







DEL CAVALIERE /

GIUSEPPE ANTONELLI

TIPOGRAFO

—

VENEZIA,

NEL PRIVILEGIATO STABILIMENTO ANTONELLI.

—

M DCCC LXII

AGLI OTTIMI SIGNORI

CAVALIERE ANTONIO E FRANCESCO

ANTONELLI.

Quel medesimo sentimento di filiale amore e di gratitudine, che vi suggeriva, o Signori, il nobile e generoso pensiero di onorare colla più splendida funebre pompa l'illustre vostro padre Cavaliere GIUSEPPE, in sul cadere dello scorso Dicembre ah! troppo presto al vostro affetto rapito; quello stesso nobile sentimento di riconoscenza, di ammirazione e di amore, e l'operosa unanime volontà dello grande famiglia degli artisti ed operai, che con noi si vantano di appartenere a questo nazionale tipografico Stabilimento, ci comandavano di rinnovare la religiosa pompa degli onori funebri, nel miglior modo che per noi si potesse, allo cara e duratura memoria del Cavaliere GIUSEPPE, a noi tutti e sempre, più che padrone, diletto padre, nella ricorrenza del dì trigesimo dalla inumazione di lui.

Che se una tanta perdita, meritamente degna del vostro e dell'universale compianto, vi ha il cuore preciato, o Signori, di tristissimo lutto, superiore di certo ad ogni umano conforto, valga a mitigarne almeno l'amarezza il commovente spettacolo di una moltitudine di clienti, che, memori del sommo genio e dell'animo altamente benefico dell'illustre padrone, si sono uniti nel nobile e salutare divisamento di offerirgli il supremo tributo della loro venerazione e riconoscenza.

E perchè il novero delle virtù domestiche e cittadine di un tanto uomo, prendendo argomento da questa circostanza solenne, alla memoria dei presenti e dei posterì fosse raccomandato, si venne per noi pur nel proposito di volere che la stampa si gnorasse di riprodurre le lodi di questo fra gl'italiani tipografi

ammirabile genio, il quale l'ingegno ed i lumi, l'estimazione in che era venuto, le illustri amicizie, il favore di autorevoli magistrati e la splendida liberalità del Governo con grandissima destertà e con provvido ed efficace consiglio impiegò a fine di sempre più accrescere il progresso dell'arte ed il lustro di questo enciclopedico Stabilimento, onore di Venezia e d'Italia, che, lui volente, deve ancora sussistere e prosperare.

Nè a tale caldissimo desiderio nostro meglio avrebber potuto rispondere le dotte penne dei chiarissimi Professori Lodovico Pizzo ed Abate Rinaldo Fulin, i quali, gentilmente cedendo all'invito che noi loro ebbero fatto, in nome anche di tutti gli addetti al grande Stabilimento, valorosi siccome sono in ogni genere di latina ed italiana letteratura, ci

favorivano (e noi siamo e saremo loro sempre gratissimi), l'uno le funerarie Epigrafi, parte non ultima dei diletti suoi studi, per le quali i maggiori pregi del trapassato con parsimonia lodevole di parole e con ottima robustezza di frase, furon messi in perfetto rilievo, sì da doverne essere meritamente lodato; l'altro, campione di sacra e di profana eloquenza a nessuno secondo, l'Elogio del Cav. GIUSEPPE ANTONELLI, ove notar non sapremmo se più acconcia e commendevole sia la sublime semplicità dello stile, o più giudiziosa e prudente la scelta di fatti comprovati e generalmente notori, che, come i più luminosi e superiori al dente d'invidia terrena, resero il padre vostro, o Signori, dell'arte benemerito e della patria.

A questo forbitissimo Elogio, cui col gioiello delle laudate Epigrafi demmo oggi pubblicazione, abbiamo

pur fatto seguire la copiosissima lista delle grandiose e dispendiosissime Opere di ogni fatta di Scienze, Lettere ed Arti, che, a tacer delle minori, pubblicaronsi coi secondi tipi dell'Antonelli; perchè la malevolenza pervicace degl'invidi, a cui opportunamente accennammo, trovasse nella verità inconcussa dei fatti argomento amplissimo di vergogna e di umiliante sconfitta.

Locchè tutto, o Signori, ragione e dovere ci suggerivano che a Voi fosse intitolato ed offerto; sia perchè appunto Voi, più ch' altri mai, del fervido ingegno e dell'animo generoso del padre foste testimoni fedeli; sia perchè, nell'offerirvi questa pubblica prova del gran conto in che tenevamo l'estinto padrone, vogliate riconoscere, o Signori, una caparra della stima e reverenza che nutriamo da lungo tempo ancora per

Voi, già chiamati a succedere al padre, e delle cui virtù siete, non degeneri figli, nobilmente forniti.

Piaccia a Voi, o Signori, accettare con animo benevolo l'offerta e riguardar noi collo stesso favore di graziosa bontà, che ci obbligava ad essere dell'illustre padre vostro quali bramiamo che ci consideriate ora e sempre

Delle SS. FF.

Venezia, 22 Gennaio 1862.

Devotissimi Servitori

BERNARDINO GEROMETTA,
ANASTASIO GUARD,
PIETRO BONTÀ-FILETTO.

ELOGIO

SCRITTO

DAL PROF. ABATE RINALDO FULIN.

GIUSEPPE ANTONELLI è nonie popolare, ma forse non conosciuto pienamente in Italia. Lo fè popolare il prodigioso numero di volumi, che i suoi torchi diffusero anche nelle più lontane provincie della penisola: ma la grandezza medesima delle imprese, alle quali egli arditamente diè mano e pose fine felicemente, contribuì ad impedire che fossero apprezzate al giusto da tutti le qualità rare che lo distinsero. Imperciocchè le vaste compilazioni, le ripetute ristampe, le voluminose raccolte, ond' erano così fecondi i suoi tipi, furono da lui tutte o ispirate o scelte o espressamente volute, e pubblicate poi sempre in quella forma non disadorna, a dir vero, ma pur modesta che le rendesse di acquisto agevole ancora alle più mediocri fortune. Coloro adunque i quali da nulla più che da queste pubblicazioni pretendono di giudicar l'Antonelli, pure ammirando l'indomabile operosità di quest'uomo, domandano se

finalmente in lui fosse quel senso squisito della bellezza che fa eccellente l'artista; quella costante aspirazione al progresso che deve guidare la stampa; quel nobile disinteresse, così vantato e sì raro! che, sdegnando la venalità e la grettezza, all'util proprio antepone l'utilità universale. A cosiffatte domande risponderan queste pagine, ove la vita dell'Antonelli renderà testimonianza a sè stessa, e ci dispenserà dalle lodi che i lettori, speriamo, vorranno concedere volentieri alla memoria dell'utile cittadino che testè abbiamo perduto.

I primi casi del Cavaliere Antonelli svelarono la sua natura d'artista. Di Leonardo e di Antonia Demattia nacque egli in Venezia nel 1793. Eransi qui gli Antonelli in sul principio del secolo trasferiti dalla città di Spoleto, e comunanza di esercizi e d'ingegno li aveva stretti qui in parentela con altre famiglie, a cui la stampa ed il commercio dei libri avea dato lustro e ricchezze. Le vicende politiche, le quali nel 1797 cangiarono le condizioni delle nostre provincie, travolsero la modesta fortuna del padre dell'Antonelli, che poco appresso, morendo nel fiore appunto degli anni, lasciò soltanto ai suoi cari l'eredità del suo nome. La vedova donna, vinta da doppio affanno, piangea l'estinto e sè stessa, incapace di porgere o di ricevere aiuto dai quattro figli, onde il maggiore, Giuseppe, non aggiungeva i tre lustri. Ma le lagrime della madre piombavano sul

cuore del garzoncello che, fatto adulto dalla sventura, giurava d'esserle figlio e marito, a lei consacrando e ai fratelli tutto sè stesso. Nè qui ristette: ma quanto gli consentiva l'età, prima nelle officine dell'Andreola e poi della Zecca, e quando queste si chiusero, negli esercizi anche più umili e gravi adoperandosi infaticabilmente ogni giorno, mostrò che il giuramento con cui aveva consolato la madre non era vòta parola, ma espressione profonda d'uno di quei sentimenti ove si compendia una vita. Frattanto nella giovane mente dell'Antonelli ferveano pensieri più grandi della sua sorte. Quando, al cadere della faticosa giornata, rivolgea fra le mani quei pochi libri ch'ei trafficava in sulla sera vagando nei più frequenti ritrovi, gli ritornavano alla memoria il padre e l'avolo suo, e quanti, non pur del proprio casato, ma dei Recurli, degli Storti e degli Occhi, affini degli Antonelli, nell'intelligente esercizio della tipografia e delle arti che la accompagnano, aveano saputo acquistar fama e ricchezze. E in quei facili sogni, onde si paseono i giovani e troppo spesso s'illudono, ei vaueggiava d'abbandonar le officine ove traeva la vita e dedicar le sue forze all'esercizio compiuto della nobile arte de'suoi maggiori. Perlochè, colla vivida fantasia trasvolando il correr lento degli anni, si vedeva già tramutato in editore e tipografo, anzi editore e tipografo dei più grandi e rinomati d'Italia. Sentiasi d'intorno la pressa degli operai intenti altri a

comporre il testo, altri ad allestire le carte, altri a premere i torchi, altri a rivedere le prove, a corregger gli svari, ad ordinare i volumi, a rilegarli, a spedirli. Appena sciolto dagli operosi fantasmi che gli si affollavano in mente, vedea vicino ai dotti onde pigliava i consigli, agli artisti onde vegliava i lavori: gli pareva che le forze gli si facessero nell'assiduo travaglio sempre più vive, più destre; che i tentativi felicemente riusciti gli fossero sprone a imprese nuove e più grandi; che alla energia del suo spirito fossero troppo angusto teatro queste native lagune, e tutta Italia in lui salutasse risorto il Genio della Tipografia Veneziana. Allora potea tornar cogli agi e la gloria alle domestiche mura, ove l'attendea una mercede più cara che non sian gli agi e la gloria: il sorriso di quella madre eh' egli avea reso felice. Se alcuno avesse potuto leggere allora i pensieri dell'Autonelli, non avrebbe tacciato di folle questo suo sogno impotente? Ma il freno dell'impotenza non turbò guari i divisamenti del giovane, il quale seppe, come il poeta ben disse dei grandi antichi: *far gran cose di nulla*; e preso a guida il suo genio, senza altro ausilio che del suo proprio coraggio, seguì la voce dell'Arte. E la seguì con intendimenti così animosi e con successi sì prosperi, che tre anni soli, maraviglioso a ripetersi! tre anni soli gli bastarono a stabilire, ad accrescere e a levar le proprie officine in tal grido e in tal fiore, che nel 1829 dalla pubblica Autorità veniva

egli fregiato della medaglia d'argento e dichiarate le sue officine un beneficio al paese (1).

Le quali parole della Giunta incaricata di assegnare i premi all'Industria non debbono considerarsi espressione d'un sentimento particolare e privato, ma bensì testimonianza solenne di pubblico e comun sentimento. Imperocchè l'impresa in cui l'Antonelli aveva cimentato sè stesso non poteva riuscire utile ed onorata a lui solo; ma per la varietà degli intenti, per la grandezza dei mezzi, per la moltitudine delle braccia necessarie a condurla, doveva ridondar senza meno a vantaggio e a decoro della città di Venezia e della Veneta Industria. Finchè l'Antonelli, a porre la prima pietra dell'imaginato edificio, combatteva contro le proprie strettezze e d'altrui tipi valevasi a pubblicare i primi volumi che comparissero col suo nome alla luce; potevano con esso lui degli sforzi, ond'ei tentava di sorgere sopra la schiera vulgare, rallegrarsi soltanto i suoi congiunti e gli amici. Ma nel 1826 quando la sua patria lo vide, nel palazzo Cappello a S. Giovan Lalerano, estrarre successivamente i concetti già maturati in pensiero e, nel proprio moto traendo tante esistenze minori, sentire in capo a tre anni già quasi anguste al bisogno le case ampie, ov'erasi tramutato, dei Lezze, tra lieta e maravigliata doveva contemplar questo figlio che in età così lente rinnovellava i prodigi di più opere stagioni. Ed allorchè lo straniero, cui

la sete del bello conduce a visitar questa terra, arrestavasi innanzi allo stupendo edificio, crediamo forse ch'ei più ammirasse la pregevole architettura di Baldassare Longhena o l'aumo ardimentoso di Giuseppe Antonelli? Non doveva reeargli meraviglia nuova l'udire che un uomo solo, sostenuto soltanto dalla sua fede nell'Arte, aveva saputo e potuto creare uno Stabilimento, ove ogni giorno s'affaticavano più di trecento persone? che i soli due torchi ond'era ricco da prima, aveva successivamente cresciuto ad otto, a sedici, anzi a non men di quaranta, sempre operosi, non mai soverchi al bisogno? che aveva gli antichi ingegni avvedutamente modificato per guisa che, non iscapitandone punto la perfezione, molto vi guadagnasse la velocità del lavoro? che invidiando al Tamigi la sorprendente rapidità della stampa, a grandi spese avea tratte dall'Inghilterra le macchine che la rendessero ancora nelle sue case possibile? che ad agevolare i lavori, a menomare i dispendi, ad avere sotto il suo sguardo e in sua mano tutti i sussidi dell'arte, aveva alle officine tipografiche aggiunto ancora le calcografiche, ancora le litografiche, e perfino la fonderia dei caratteri, perfino la legatoria, il fondaco, lo spaccio e in monte ed a minuto dei libri? che dunque un popolo d'artisti sempre pendea dal suo cenno: disegnatori, intagliatori, fonditori, compositori, tiratori, correttori, incisori, miniatori, legatori, artefici d'ogni maniera, a dir breve:

perchè nulla mancasse, anzi perchè tutto abbondasse quanto direttamente o indirettamente potea conferire allo splendore dell'arte in quello Stabilimento che molti dissero unico, ma tutti s'accordano a celebrare fra i principali d'Europa (2)? Eppure in quelle officine, in quei fondachi, ove fervea tanta vita, in mezzo a sì gran folla di uomini, a sì grande varietà di esercizi, nessuna confusione, nessuno intoppo, nessuno indugio; ma quella attività intelligente che riceve sussidio e non impaccio dal numero, speditezza e non languore dall'ordine, impronta d'unità e di grandezza dalla stessa mente regolatrice che al servizio dell'umano pensiero avea posto la più compiuta officina che stabilir fra noi si potesse (3). Ora, se qui si fosse arrestato, non avea forse l'Antonelli diritto alla pubblica ammirazione e, diciam pure, alla pubblica gratitudine? Ma era inesaurita l'energia del suo spirito: la spronavano senza posa ora l'emulazione degli stranieri, or la difficoltà delle circostanze, or la medesima singolarità degli intenti: perlochè, con esempio unico, l'I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti, nella solenne distribuzione delle ricompense all'Industria, dopo la prima medaglia già conceduta, una seconda d'argento e, nel giro brevissimo dei sette anni che corsero dal 1831 al 1838, due d'oro ne decretò all'Antonelli, premiando o i successivi miglioramenti introdotti nelle diverse officine, o la costante operosità mantenuta nei tempi calamitosi, o

l'artificio, nuovo e meraviglioso all'Europa, di moltiplicare all'infinito, con semplicissimo procedimento, le tavole incise su qualsivoglia materia; le quali, trasportate con incredibile facilità sulla pietra, permetteranno che giunga come dir viva ai secoli più remoti la traccia della mano propria del genio (4). E quando nell'anno 1840 un fisico illustre tentò di trapiantare e di perfezionar tra noi la scoperta che onorò tanto Jacobi, alle grandi e dispendiose sperienze non trovò altro compagno che il generoso Antonelli (5). Il quale, per amore dell'arte fattosi mecenate alla scienza, potè poco appresso diffondere dalle proprie officine le prime prove galvanoplastiche felicemente riuscite, che si ottenessero nelle nostre provincie. Così, promovendo lo sviluppo dell'arte in tutte le sue appartenenze, l'Antonelli provvide agli Interessi ancor della scienza, e l'Elettrotipia, sua mercede, fu stabilita fra noi: perlochè la medaglia d'oro del merito civile col nastro, a lui concessa nell'anno 1840 anche ad incoraggiare i suoi sforzi, non fu che il preludio dell'altra medaglia pur d'oro l'anno dipoi concedutagli, a coronarne il successo. Si accumulavano i premi, ma, confessiamolo, si accumulavano i meriti: poichè ogni corona ricompensava nell'Antonelli una somma di tentativi, di miglioramenti, di progressi incontrastabili e grandi, di cui ciascuno sarebbe forse bastato ad illustrare una vita.

Dalle cose fin qui discorse apparisce certo al sicuro, che l'Antonelli non solamente fu benemerito, ma ancora illustre tipografo. La natura gli aveva dato indole aperta e generosa, fervido ingegno, tenaci propositi, e in mezzo a vasti ed animosi concetti un sentimento delicato, anzi talora squisito: tutte le parti, a dir breve, onde si fanno gli artisti. Eragli stata avara la sorte: ed egli, cogli infiniti spedienti che il genio solo discopre, vinse l'invidiosa fortuna, e all'esercizio pieno dell'arte dischiuse una compiuta officina. Allora egli si trovò nel suo campo: e con quella fecondità inesauribile, che sembra a queste età portentosa, cominciò tosto a diffondere una serie di edizioni per il numero, per la mole, per gli utili e dispendiosi ornamenti, per la eleganza semplice e grave così stupenda, da farlo dire il tipografo più ardimentoso, più intrepido che vedesse in questi tempi l'Italia. Egli difatti, senza aspettarne lo spaccio, senza aspettarne la fine, mentre si cominciavano appena, mentre appena si concepivano, e quindi non per successione benchè veloce di tempi, ma negli stessi anni, negli stessi mesi, nei giorni stessi diè in luce le *Fabbriche e i Monumenti cospicui* del Cicognara, le *Opere architettoniche* del Sanmicheli, la *Veneta Pinacoteca* ed il *Palazzo Ducale* dello Zanotto, le *Fabbriche ed i Disegni* del Diedo, il *Tempio di Possagno* del Missirini, gli *Studi Architettonici e Ornamentali* dello Zanetti, il *Parallelo delle più classiche*

fabbriche del Durand: opere tutte non solo per intrinseco pregio ricercatissime, ma riputatissime ancora per grandezza di sesto, per splendore di carta, per nitidezza di tipi, per dovizia di tavole, per maestria di bulino, per numero di volumi, per tutti insomma i rispetti che possono rendere una edizione pregevole all'occhio dei doviziosi bibliografi e dei tipografi artisti. E quando l'Antonelli ebbe arricchita l'arte e la patria di tanti e sì splendidi e sì dispendiosi volumi, parve egli forse spossato o stanco o più timido o meno ardito? Anzi egli allora pubblicò in tre volumi in gran foglio il *Nuovo Corso completo di pubbliche costruzioni* dello Sganzin, provveduto di 218 tavole in rame; allora il *Trattato di Architettura* di Leonzio Reynaud corredato di 92, e la *Raccolta di decorazioni interne* di Percier e di Fontaine ricca di 120 incisioni; e poi l'*Industria Artistica* dello Joullienne, e poi l'*Enciclopedia ornamentale* del Malapeau, e poi il *Proprietario Architetto* del Vitry; e per troncare l'enumerazione omai troppo lunga, molte altre opere d'arte, molti altri scritti di scienza, in cui la bellezza dell'edizione gareggia coll'importanza del libro. Non sono queste già tutte le grandi pubblicazioni che chiaramente dimostrano l'eccellenza dell'Antonelli nell'arte; ma come non è necessario l'annoverarle per singolo, così non è inutile il ricordarne buon numero. Imperciocchè se ad esprimere quella bellezza ideale che gli

sorride al pensiero, l'artista dee vincere la ritrosia della materia, sorda, come diceva Dante, a rispondere: questo, che vale per tutti, non basta a chiarire le difficoltà che sono proprie e particolari al tipografo: il quale, dovendo necessariamente servirsi dell'altrui braccio, dee vincere le contrarietà che, ad accordarsi alla intenzione dell'arte, non la materia sola, ma ancora l'uomo gli oppone. Il lettore è savio, e intende meglio ch'io non ragiono. Quindi è che una edizione perfetta costringe l'artista che la procura a superare tante difficoltà, ad avere tante circospezioni e tanti rispetti, a guidar punto per punto la mano di tanti artefici, i quali da esso debbono apprendere la precisione e la grazia, che è inutile annoverare, ma quanto è facile il presupporre, altrettanto difficile è il vincere. Diremo dunque che un'edizione anche sola basta a chiarire la valentia di un tipografo: perchè il numero dei lavori argomenta la fertilità dell'ingegno, ma la squisitezza dell'opera chiarisce la perfezion dell'artista. Ma se quest'opera è molto voluminosa e per circostanze particolari dovette compiersi in tempo relativamente assai breve, che giudizio si porterà del tipografo, il quale non è mancato a sè stesso? Ora, due soli mesi bastarono all'Antonelli a pubblicare nel 1847 i quattro grossi volumi che hanno per titolo: *Venezia e le sue lagune*. Nulla in questa edizione attrae lo sguardo sempre ignorante del volgo: ma chi consideri attentamente la giustezza del

sesto, la bontà della carta, e quelle pagine misurate, quei caratteri nitidi, quell'impressione accurata, quella correzione perfetta e quella dote necessaria ma rara della bellezza, che è la semplicità, onde apparisce unico ornamento del libro il non averne nessuno; giustamente si maraviglierà dell'artista che in tempo sì breve diè l'edizione più bella che in questi ultimi anni fra noi vedesse la luce. Ma che discorrere d'una edizione felice, mentre ne pubblicò l'Antonelli non una nè poche ma sì gran numero, nè successivamente ma in un medesimo tempo, nè pregevoli solo per la tipografica esecuzione ma per le varie bellezze che accolgono di tutte l'arti sorelle? Tanto più che l'Antonelli non intendeva soltanto alla edizione di questi libri magnifici, ma insieme accudiva alla pubblicazione di un numero sovragrande d'opere svariatissime in ogni ramo d'arti, di scienze e di lettere, senza invocar nondimeno veruno appoggio, anzi interamente fidandosi alla pubblica intelligenza e al proprio ardimento. Parve già vanto di secoli più felici, quando i tipografi veneziani potevano imprendere quelle edizioni dispendiosissime, che il tempo rispetta e lo straniero c' invidia. Ma, diasi al vero licenza: quegli antichi tipografi erano pur sostenuti dalla liberalità principesca dei veneziani patrizi, i quali mettevano, così pur mettono in avvenire, lor vanto nel sostenere le arti utili e belle. Or quando osò di por mano alla pubblicazione di tutte le opere d'Agostino, a chi

ricorse Antonelli? Solo intraprese, solo avanzò, solo condusse a buon termine una edizione, che nulla invidia, se pur non vince, le rinomate edizioni che a grandi spese e a grandi cure s'impresero in altri secoli dai più famosi tipografi non pur di Venezia, ma ancora d'Italia, anzi d'Inghilterra e di Francia. Che se le splendide pubblicazioni dell'Antonelli non godono forse quella celebrità popolare che ottennero le edizioni d'altri rinomatissimi artisti, più che nel merito comparativo degli uomini è da cercarne la causa nella ragione diversa dei tempi. Imperciocchè i Bodoni, gli Ibarra, i Baskerville, i Crapelet non solo furono grandi ornamenti, ma eziandio primi ristoratori dell'Arte. Per loro mezzo l'Italia, la Spagna, l'Inghilterra, la Francia ammirarono riprodotte quelle edizioni d'irreprendibile finitezza, di cui nell'infelice seicento s'era perduto il segreto. Ma, trascorso il decimottavo e i primi lustri del secolo decimonono, diciamolo apertamente, una edizione anche splendida non più pareva un miracolo, nè più correvano i tempi quando a prezzo d'oro si comperavano i libri per la sola magnificenza dell'abito. Che fece dunque Antonelli? Mostrò il suo valore specialmente nelle opere d'Arte, alle quali non sogliono accostarsi che i ricchi; e, quanto al resto, provvide più alle necessità dei tempi che allo splendor della veste. E di questo lo loderanno i più savi. Ma il popolo intanto stimò che il numero portentoso degli utili e

modesti volumi pubblicati dall' Antonelli bastasse ad esaurire l' attività quantunque somma di un uomo, ne sospettò che quest' uomo avesse pubblicati del pari quegli utili e magnifici libri, i quali del rimanente per la specialità del lavoro non potevano essere ricercati, e per la gravezza del prezzo non potevano essere posseduti dal maggior numero. Peraltro è nobile vanto del Cavaliere Antonelli che le sue più riputate edizioni non si commendano solamente per l' esteriore venustà della forma, ma eziandio per l' intrinseco valore dell' opera: mentre, e qui prego si tolga alla parola ogni invidia, molte edizioni del più rinomato tipografo che avesse l' Italia in sullo scorcio dell' ultimo e in sul principio di questo secolo si celebrano esclusivamente per la bellezza perchè, se toglì questo, non hanno pregio migliore. Io so che a molti parrà severo il giudizio, ma non però lo disdico. Imperciocchè io eredo che il bello sia il mezzo e non il fine dell' arte; e come non so apprezzare il poeta, il quale mi culla colle sue splendide ciance e non mi desla a nobili e generosi propositi, così non posso apprezzare, con' altri suole, il tipografo, il quale spesso non seppe darmi che carta splendidamente stampata. Del resto, *trahit sua quemque voluptas*; ad altri piacciono i libri belli, a me piacciono i libri utili e belli: e che le edizioni del veneziano tipografo non fossero utili solamente ma belle, se ad alcun dei nostri non pare, parve bensì agli stranieri con noi sovente più

giusti di noi medesimi. Nel 1855 si accolsero in sulla Senna al paragone del merito le arti e le industrie di tutto il mondo. I tipografi dei due emisferi, a sostenere onoralamente la prova, non si ristrinsero a presentare i più pregiati lavori usciti già per lo innanzi dai propri torchi, ma si affaticarono ben anche ad esprimere con edizioni stupende e a bello studio eseguite l'ultimo termine di perfezione a cui fosse arrivata fino a quel giorno la stampa. L'Antonelli, impedito dalla nemica fortuna, non offerì del suo valore altro saggio che le opere date da venti e da trent'anni alla luce: e nondimeno, fra tanta gara, fra tanti sforzi di artisti meritamente famosi, ei fu distinto e onorato di quella stessa corona che in dodici anni sei volte avea pur qui conseguito. Il quale giudizio degli stranieri, lontano da qualsivoglia sospetto di parzialità o di favore, gli doveva essere l'ultimo ed il più caro trionfo. Perciocchè quando, com'egli volle, nel Palazzo dei Dogi, tra gli altri Veneti illustri, si ammireranno scolpite le placide e gravi sembianze del più famoso tipografo onde Venezia nel cinquecento s'onori: gli stranieri, non ch'altri, confesseranno che i nomi di Aldo Manuzio e di Giuseppe Antonelli congiunse non la fortuna ma l'arte, la quale nelle cose del primo non meno che del secondo per vie diverse mirò ad un fine medesimo, nè si studiò d'esser più bella e più splendida per compiacere all'inutile curiosità ed all'oziosa opulenza,

ma per servire con migliore vanlaggio e con maggiore efficacia alla causa della civiltà e del progresso.

Alla qual causa maravigliosamente giova la stampa che teude per sua natura a diffondere il sapere tra il popoto. Gli avvenimenti che accompagnarono questa invenzione magnifica ne lasciavano scorgere assai chiaramente lo scopo ; giacchè la ruina degli ordinamenti feudali, l'introduzione degli eserciti stabili, i diversi modi di guerra, l'imperiosa necessità delle imposte, le scoperte marittime colle loro molteplici conseguenze, e fin la più larga porzione d'autorità che raccoglievasi nelle mani dei principi, contribuiva ad accrescere l'importanza del popolo infino allor sì negletto. Ma poichè nel movimento universale d'Europa erasi sviluppato pur anco un fervore di studi che la scoperta dei monumenti e la venuta dei Greci avevano a dismisura cresciuto, venne ad aiutarlo la stampa: la quale, aprendo ai poveri e al volgo il convito della sapienza, educò il popolo veramente ai segnalati destini che gli aveva assegnati la Provvidenza. L'arte tipografica dunque per sua natura è rivolta al servizio del popoto: e tornino ai codici e all'ignoranza coloro che nei tipografi non sanno vedere altro merito che di principesche edizioni. La maggior parte delle quali giace sepolta nella polvere intatta delle biblioteche dei ricchi; mentre il popolo, che studia fortemente ed impara, ha

bisogno d'ottimi libri che per la semplicità delle forme e la moderazione del prezzo non soverchino i limiti delle sue sempre modeste fortune. Considerata da questo lato (e da quale altro dovrebbe considerarsi?) la stampa, essa impone grandi obblighi e grande intelligenza richiede a chi ne fa professione e conseguentemente o per malizia o per ignoranza potrebbe quanto è da sè ritardare, o almeno non favorire quanto è da sè l'incessante procedere dell'universale progresso. Egli è perciò che l'Italia, la quale in ogni utile disciplina fu la maestra del mondo, diede l'esempio primo di quei tipografi, artisti e letterati ad un tempo, nelle cui case, siccome in quelle degli Aldi, si studiavano, si emendavano, si commentavano e finalmente si pubblicavano i classici nelle schiette edizioni, le quali costavano grandi fatiche al tipografo, lieve dispendio ai lettori. Che dunque? dirà taluno: fu l'Antonelli pur esso uomo di lettere? Nol fu a dir vero, perchè le avversità famigliari impedirono ai suoi prim'anni quasi ogni cultura di spirito. Ma questo difetto, che deve ragionevolmente imputarsi a malignità di fortuna, quando gli tolse mai di conoscere gli uomini a cui potca confidare o la scelta o la compilazione o il miglioramento di quelle opere che egli sentiva utili o necessarie al paese? Samuele Romanin sul cui recente ed immaturo sepolcro piangono la Patria e la Storia, Francesco Duprè illustre chimico, Spiridione Blandi ellenista famoso, Giannantonio Moschini

ed Onofrio Marzuttini ricchi l'uno di patria, l'altro di ecclesiastica erudizione, Moisé Giuseppe Levi delle scienze mediche reputato ed operoso cultore, Francesco Foramiti giureconsulto profondo, Nicolò Contarini avventurato naturalista, Leopoldo Cicognara ed Antonio Diedo incomparabili maestri delle Arti gentili, Giuseppe Zanetti gastigato e immaginoso architetto, Melchior Missirini archeologo ed illustratore felice e, per non dilungarmi soverchiamente, tutti gl'ingegni migliori che accogliesse allora Venezia (a non parlar dei viventi, che molti sono ed illustri) furono dall'Antonelli in utile concordia raccolti a promuovere coi loro scritti o coi consigli loro il progresso di tutte indistintamente le parti dell'italiano sapere. Che poteva far di vantaggio un tipografo anche letterato e dottissimo? Avrebbe dovuto creare anche i Geni, per arricchire coi propri torchi l'Italia d'opere nuove e stupende? E poniam caso, che all'Antonelli non voglio credere intervenuto giammai, poniam caso che avendo egli affidata ad uomo reputatissimo la direzione di un lavoro qualunque, sentisse più tardi in una maniera qualunque frodata la giusta sua confidenza: di che vorremmo accusar noi l'Antonelli? Perchè tipografo, doveva egli conoscere ancora tutte le arti e le scienze? e conoscerle così addentro da rivedere vantaggiosamente i lavori d'uomini in ciascuna arte e in ciascuna scienza particolarmente e profondamente versati? A tanto non credo già che si estendano gli

obblighi di un tipografo ancorchè coscienzioso; nè credo che i tipografi stessi del cinquecento, periti quanto si vogliano nelle lingue dotte e nella classica antichità, avrebbero potuto comprendere colla mente l'immenso giro a cui le cognizioni umane si estesero in questi ultimi tempi. Il difetto di studi fu dunque non solo emendato ma compensato ad usura nell'Antonelli dall'accorgimento felice con cui seppe discernere gl'ingegni e conoscere le opere che poteano riuscire più vantaggiose all'Italia. Alla quale che egli mirasse con intelligente amore fin dagli esordi delle sue tipografiche imprese, può rilevarsi dai libri che, prima di possedere un sol torchio, pubblicò col suo nome per altrui tipi: i *Sepolcri* di Ugo Foscolo, la *Corinna* di Madama di Stael, la *Storia della Grecia Antica* del Gillies e quella *Della Letteratura Italiana* del Tiraboschi: opere tutte che, se vogliasi avere riguardo all'epoca della loro pubblicazione, miravano a risvegliare in Italia il culto delle antiche memorie e l'entusiasmo della vetusta grandezza.

Imperciocchè prendendo a discorrere delle pubblicazioni con cui l'Antonelli intese efficacemente a promuovere l'italiano progresso, non è inutile l'avvertire che egli incominciò i suoi lavori nel 1826, cioè dire in un tempo relativamente molto remoto: e che l'attività sua, la quale in vent'anni lungi dall'allentarsi era successivamente cresciuta, per gran parte venne

impedita dipoi dalle condizioni particolari delle nostre provincie. Ciò poslo, senza essere od eccessivi o parziali, crediamo di poter dire che in quei vent'anni non fu in Italia tipografo benemerito ed operoso più del Cavaliere Autonelli: il quale, non limitandosi, com'altri fece, ad alcun ramo speciale dell'italiana cultura, tutte le parti del sapere umano favori e prontosse con attività sì costante anzi, per meglio dir, sì crescente da parer senza meno, più che maravigliosa, incredibile. E non basterebbero infatti a chiarire nell'Autonelli una operosità senza pari i soli libri di scienza ch'ei pubblicò coi suoi tipi? Nella lunghissima serie, che non è guari possibile ricordare distesamente, voi troverete gli *Annali* del Fusinieri, la *Raccolta* del Zantedeschi, le *Operette* del Bizio, le *Attinie* del Contarini, la *Chimica* del Berzelius, la *Fisiologia* del Burdach, la *Clinica* dell'Aliberti, le *Farmacopee* del Duncan, gli *Studi sui fiumi e sulle strade ferrate* del Pechemann e del Milesi: oltracciò copiosissimi *Dizionari di Commercio, d'Industria, d'Agricoltura* e non uno solo di *Medicina*, ma tre: oltracciò due voluminosissime pubblicazioni, *Medica* ed *Anatomica*, intorno al cui merito diremo solo che furono e tuttavia sono sì ricercate in Italia che, a malgrado del prezzo necessariamente assai grave, non bastarono migliaia sopra migliaia di copie a soddisfare alle inchieste, e i torchi dell'Autonelli s'affaticano da trent'anni a riprodurne senza riposo

ora una parte ed or l'altra. Eppure in tanto e sì rapido avvicinarsi di pubblicazioni scientifiche, l'Antonelli non dimenticò le altre parti dello scibile umano e, provvedendo a tutte come attendesse a una sola, diede alla Teologia, oltre la *Bibbia* colla versione e i commenti di Monsignore Martini, il *Dizionario* del Montargon e la *Biblioteca* ancor più notevole dell'Iloudry; la *Raccolta degli Oratori Sacri* di qualsivoglia tempo e nazione; le *Opere* di S. Agostino, di S. Alfonso, del B. Leonardo, del Fusignano, del Turchi, del Martini, del Da Ponte, del Segneri; le *Vite dei Santi* per ciascun giorno dell'anno, gli *Annali della propagazione della Fede*, il *Dizionario di morale pratica* e quello della *Divina Scrittura*: diede alle Belle Arti quel sì gran numero d'opere per ogni rispetto pregevolissime, di cui toccammo più sopra: alla Giurisprudenza diè nulla meno che il *Corpo del Diritto Civile*, l'*Analisi delle Pandette* del Montalin, i molteplici *Trattati Legali* del Pothier, il *Diritto Civile Francese ed Austriaco* di Toullier e Winiwarter; Effemeridi, Dizionari, scritti generali e speciali d'ogni maniera e, in quattordici grossi volumi in quarto, il *Repertorio ragionato di Giurisprudenza* del Procuratore Merlin, opera che, essendo stata arricchita di quanto potea riferirsi alle leggi così civili come penali correnti nelle province varie d'Italia, fu dalle varie province d'Italia così instancabilmente ricerca, che dal 1834 al dì d'oggi non ne

cessarono aneora le non interrotte ristampe. Nè questo è tutto; giacchè l'Antonelli alla Storia diede il Muratori, l'Hammer, il Serviez, il Bercastel e le *Chiese d'Italia* e la *Repubblica di Venezia* e la *Guerra d'America* e i *Viaggi* dell'Orbigny, dell'Eyriès, dello Seeriman, del Monlemont, del D'Urville, con una serie di *Dizionari d'Antichità, di Storia, di Geografia* da scusare una Biblioteca speciale di ciascheduna materia. E finalmente a servizio della Bella Letteratura pubblicò le *Storie* dello Schoell, dell'Andres e ripetute edizioni di quella del Tiraboschi; le *Opere Drammatiche* dell'Alfieri, del Goldoni, del Melastasio e dei migliori poeti di questo secolo; oltre alle grandi *Collezioni*, ove i Classici Greci, Latini e i più importanti stranieri, e gli Italiani Epici e i Lirici sono raccolti con utile accuratezza. Non è meraviglioso il pensare che un uomo a tanto bastasse? Imperciocchè non pubblicò l'Antonelli una *Enciclopedia Universale*, pubblicazione di cui a buon diritto si diede vanto particolare ad altri tipografi, ma pubblicò una particolare *Enciclopedia* quasi a ogni parte dell'universale sapere: una *Enciclopedia Teologica* nella Biblioteca dei Parrochi, una *Enciclopedia Legale* nella compilazione del Foramiti, una *Enciclopedia Medica* ed una *Chirurgica* nelle due grandi pubblicazioni francesi ch'ei se' conoscer primo all'Italia, una *Enciclopedia del Commercio*, una *Enciclopedia dell'Industria*, una *Enciclopedia dell'Agricoltura*,

una *Enciclopedia Geografica e Storica* ne' grandi Dizionari che in ciascheduno argomento ei pubblicò con nomi e mire diverse, ma sempre vaste e onorate: e tutte le pubblicazioni dell'Antonelli costituiscono una immensa Enciclopedia, ove non è dimenticato alcun ramo dello scibile umano, ma tutti v'hanno lor posto, lor grado, loro sussidi, conformi al procedere della scienza ed al bisogno del popolo, che ragionevolmente vuole il piacevole ma non iscompagnato dall'utile. Intorno a che mi sia concesso osservare che l'Antonelli in tal modo raggiunse il fine, senza avventurarsi ai pericoli da cui non possono interamente guardarsi le Enciclopedie ancor più lodate. L'utilità dell'Enciclopedia è derivata dalla molteplicità del sapere; e se Brunetto Latini la reputò necessaria quando i libri erano scarsi, tutti la sentono indispensabile oggi che i libri sono soverchi. Ma in cosiffatte compilazioni, benchè giudiziose, è necessità inevitabile quello sminuzzamento, quasi direi, del sapere, che impedisce la sintesi; quella facilità di dottrine, che nuoce alla profondità; quel manco di proporzioni onde s'irrita talvolta la curiosità e non s'appaga: perlochè, utilissime ad altro, o nulla giovano o poco a chi degli studi ami non la superficie ma il fondo. Or chi non vede quanto il vero progresso più s'avvantaggi colla pubblicazione di trattati particolari ad ogni materia, i quali con linguaggio facile, in giusta mole, a modico prezzo diffondano quel sapere

sodo, compiuto e profondo, che è finalmente l'unico, il vero sapere? A questi principi s'attenne quanto potè l'Antonelli; e ne sia prova non solo il catalogo delle sue molte edizioni, ma la prontezza con cui volle recate nell'italiana favella due grandi Enciclopedie venute in luce con questo metodo oltr'alpe; nelle quali i più bei nomi non pur di Francia, ma d'Inghilterra, d'Alemagna, d'Italia, e della Grecia antica e di Roma si trovano uniti a dare o tutte o quella delle loro opere ond'era venuto alle Scienze Mediche maggior lume e maggiore vantaggio all'umanità sofferente. Anzi talvolta, non pago il nostro tipografo dell'aver dato i più recenti e più importanti lavori ad una scienza particolare o ad un'arte, tutti ancora i più adatti alla istruzione del popolo in quella scienza o in quell'arte voleva pubblicar coi suoi torchi. Prendiamone ad esempio la Storia. Più d'un tipografo aveva raccolti insieme gli storici più rinomati antichi e moderni, forestieri e nostrali; nè difettava l'Italia di queste classiche e grandi pubblicazioni. L'Antonelli pertanto, con giusto ed onorato riserbo, se ne ritenne, e si ristrinse, come dicemmo pur dianzi, a divulgare coi propri tipi altre opere storiche d'indole grave o piacevole, d'interesse particolare o comune. Altri sarebbesi riposato, pensando d'avere omai fatto molto, o fatto almeno abbastanza; ma non così l'Antonelli. Il quale divisò allora di pubblicare una *Galleria Universale di tutti i popoli*; ove la storia, la

religione, i riti, i costumi, il governo e, in una parola, la condizione dell'umanità in questo secolo fosse in quattro volumi e quattrocento tavole descritta insieme e dipinta. Ma forse pare ad alcuno che qui la mole del libro non corrisponda alla vastità del disegno? E l'Antonelli gli presenterà i mille fascicoli dell'*Universo Pittresco*, ove tutti i secoli, tutti i popoli, tutti i paesi, illustrati da cento e cento incisioni, sono descritti da Dureau de la Malle, da Champollion-Figeac, e bastino questi due nomi per dire dai più famosi eruditi che la Francia con orgoglio presenti all'ammirazione d'Europa. Se brami di renderti famigliare la classica antichità, ecco, dotte e laboriose invenzioni, i *Viaggi* di Anacarsi nella Grecia, d'Antenore in Asia, di Ciro in Persia, di Policeto a Roma. Se ti tocca invece l'antico e sempre nuovo spettacolo dell'umano progresso, egli ti dà gli *Annali del mondo*, che con chiarezza breve ti espongono la ragione e il legame di tutti gli avvenimenti, dei quali il *Dizionario delle Date* con accurata precisione ti aggiunge il seguito e il tempo. E se la gravità dello spendio ti vieta di possedere le grandi pubblicazioni che stupendamente illustrarono il *Museo di Napoli* e il *Costume antico e moderno*, l'Antonelli ti porge i sette volumi dell'*Ercolano e Pompei*, ove ti si schierano innanzi le immagini e le ragioni delle disotterrate reliquie; e nei due soli volumi dei *Costumi del mondo antico e del Medio Evo*

Pittresco t'offre le più importanti notizie, le rappresentazioni più singolari che Giulio Ferrario accogliesse nell'opera uscita per le sue cure alla luce. Se non che l'Antonelli non provvide solamente a una parte dell'istruzione del popolo ma, volgendo a tutte insieme la mira, colla *Medicina Pittoresca* le' popolari i più dispendiosi volumi; rese collo *Spirito della Storia Naturale* comuni le più importanti notizie; tolse gl'intoppi che tatora produce la dissuetudine e, pubblicando per la seconda volta l'intero *Corpus Juris Civilis Romani*, v'aggiunse altresì la versione del Foramiti; ajutò infine con libri utili e vari la giovanile istruzione, e l'*Amico dei fanciulli* del Berquin, e la *Geografia in racconti* del Levi, e l'*Orazio spiegato con metodo nuovo* dal Pizzo, e l'*Oratoria istituita sui principi veri* dall'Emo, e immaginose novelle, e racconti morali, e libri elementari di storia o naturale o civile mostrarono a tutti con quanto impegno tentasse il veneziano tipografo di sopperire al difetto che, in questa parte di letteratura, l'Italia non ha molt'anni sentiva ancor troppo grave. E a questo difetto tentò l'Antonelli di sopperire non solo con opere di varia indole e di mole diversa, ma con una *Biblioteca* intera che volle intitolare *dei giovani colti ed onesti*; ciascun volume della quale fu da lui sottoposto liberamente a una critica così timorosa che, senza dubbio, sarà chiamata

eccessiva da chi non ne consideri o non ne intenda lo scopo. Sono i giovani troppo delicato tesoro e l'educarli è missione troppo difficile, perchè l'onorato tipografo non credesse suo debito l'adoperarsi con ogni sollecitudine ad alleviare il gran compito ai genitori e a' maestri. Ma le sollecitudini del Cavaliere Antonelli, che molti avrebbero creduto incapace di certe riguardose cautele, furono in questo argomento tante e sì pazienti e sì varie, che io certo non credo sarà in Italia coscienza sì scrupolosa, maestro sì rispettivo o madre sì timida, che dubiti pure un istante di mettere in mano ai suoi figli la Biblioteca anzi-detta. Imperciocchè il pensiero che l'aveva ispirata e che la avvia tutta e la informa, a chi ben pensi traspira dalla scelta degli autori, dalla cautela delle interpretazioni, dai temperamenti delle scritture e dalle stesse nuove operette che i due Professori chiarissimi Lodovico Pizzo e Giovanni Berengo, per quell'amore dei giovani che li fece rari e desiderati maestri, volenterosi cedettero all'Antonelli, perchè ne fosse più ricca la Biblioteca ch'ei pubblicava nel nome e per vantaggio dei giovani. Ma l'aver qui toccato delle due nuove operette, mi conduce come naturalmente a dissipare il sospetto che fossero semplici riproduzioni di già pubblicati lavori tutte indistintamente le numerose pubblicazioni del Cavaliere Antonelli. Dell'antico sapere ei riprodusse l'ottimo, è vero: ei riprodusse il meglio del

nuovo: ma se mancavano i libri utili o necessari all'Italia, li commetteva egli ai più dotti in ciascheduno argomento; perlochè molte delle grandi opere d'arte e molte delle grandi compilazioni di scienza furono ispirate da lui, furono create per lui, e non già furono o tradotte semplicemente o semplicemente ripubblicate da lui. Anzi io credo che poche opere si possano dire o tradotte o ripubblicate dal Cavaliere Antonelli, senza che nuove utili cure, o nuovi miglioramenti opportuni si accordassero a farne il pregio più raro. Vegga, chi vuole farsene certo, alcuna o delle più lievi o delle più dispendiose pubblicazioni: e stupirà, crediamo, degli avvedimenti amorosi con cui fu condotta, per via d'esempio, l'edizione del *Saggio di Sinonimi* del Grassi o degli *Scritti vari* su Dante, e delle giunte preziose con cui fu arricchita dal Professore illustre Giuseppe Borsato la grande opera di Percier e di Fontaine o dal rinomato Ingegnere Rinaldo Nicoletti l'opera voluminosa dello Sganzin. In questo modo adunque, non appena in Germania, in Inghilterra od in Francia usciva qualche libro notevole, l'Antonelli lo pubblicava in Italia: e questo libro ordinariamente rispondea così bene all'universale bisogno, che se ne conducevano le edizioni fino a diecimila esemplari. E talor non bastavano i diecimila esemplari, e se ne ripeteva l'edizione una seconda volta e una terza; e si sarebbe ripetuta ancor di vantaggio, se l'Antonelli, ben più che del

particolare interesse, sollecito dell'utilità universale, accorgendosi che durante lo spaccio delle prime edizioni era progredita la scienza, non si fosse rivolto alla pubblicazione di più recenti lavori, eseguiti talvolta per ordine suo ed a sue spese, e accolti poi con avidità così grande, che l'Italia sembrava accorgersi del bisogno allora appunto che l'Antonelli l'aveva omai soddisfatto. Della quale sempre crescente grandezza ed importanza d'imprese in uno stesso argomento, sono evidentissima prova i Dizionari Geografici che pubblicò l'Antonelli. È noto quali utilissimi servigi rendesse alla Geografia il Danese Corrado Malte-brun, che pure attendendo in Parigi alle grandi compilazioni della *Géographie mathématique, physique, politique*, e del *Précis de la géographie universelle*, preparava un *Nuovo Dizionario Portatile*, ove in sessantamila articoli dovevano sommariamente raccogliersi le notizie geografiche più necessarie al commercio quotidiano del vivere. Corrado Malte-brun morì a Parigi nel 1826, e Klaproth, l'anno appresso, rese all'amico estinto l'ultimo omaggio, pubblicando quest'opera che dovea farne sì popolare la fama. Ma non era, io dissi quasi, compiuta l'edizione francese, che l'edizione italiana fu procurata dal Cavaliere Antonetti, a cui bastò presentare l'eccellenza e l'opportunità del lavoro, per farne utile e gradito dono alla patria. Se non che la mole non grave, se per una parte corrispondeva allo scopo del libro,

non corrispondeva per l'altra alla estensione della scienza. Perlochè l'Antonelli, senza por tempo in mezzo, intraprese la pubblicazione d'un *Nuovo Dizionario Geografico Universale*, compilato per ordine suo ed a sue spese, nel quale tutti i progressi, che aveva fatti fino a quel giorno la scienza, giudiziosamente furono esposti con precisione e copia più grande di qualsivoglia altro Dizionario Italiano. Il successo di questo lavoro fu immenso: a segno che l'Antonelli, non più che cinque anni appresso, potè presentarlo di nuovo ai propri concittadini, che con favore eguale lo accolsero. Ma intanto progrediva la scienza, e nuove pubblicazioni rendevano antiche le men recenti. Perciò l'avveduto tipografo, allargando le mire a grado a grado che si allargava il sapere, nel 1845 diè mano ad una *Enciclopedia Geografica*, compilata del pari per ordine suo ed a sue spese, ove tutti i luoghi del globo, importanti per qualsivoglia rispetto, vennero accuratamente descritti in dieci grandi volumi, i quali formano l'opera più compiuta che in questo argomento possenga ancora l'Italia. E che l'Antonelli effettivamente intendesse di presentare all'Italia gli ultimi risulamenti delle scienze geografiche, è manifesto anche solo dai lavori che egli fece trasfondere nella propria Enciclopedia; la quale, incominciata a publicarsi nel 1845, comprese il *Dictionnaire général de géographie universelle*, di Enneri ed Hirth, pubblicato a Strashburgo

nel 1839; la *Encyclopaedia of Geography*, di Ugo Murray, pubblicata a Londra nel 1840; il *Dictionnaire usuel et scientifique de géographie*, di Dorney de Rienzi, uscito a Parigi nel 1841; il *Dictionnary geographical, statistical and historical*, di Mac Culloch, uscito a Londra nel 1842. E lasciando pure da parte altri recentissimi libri di geografia universale, e restringendoci a quelli che specialmente riguardano le nostre provincie, l'Antonelli volle che la nuova Enciclopedia riepilogasse del pari il *Dizionario geografico, storico, civile del regno delle due Sicilie*, del Mastriani; il *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, del Repetti; il *Dizionario geografico, storico, statistico, commerciale degli Stati di S. M. il re di Sardegna*, del Casalis; le *Notizie topografiche e statistiche degli Stati Sardi*, del Bartolameis: opere tutte che a Napoli, a Firenze, a Torino erano nel 1845 ancora in corso di stampa. So bene che una Enciclopedia compilata con intendimenti sì larghi, con dispendi sì gravi, con sussidi così diversi, così recenti, così speciali doveva essere impresa grande ed ardua: ma la grandezza e l'ardimento delle intraprese sgomentò mai l'Antonelli o non fu anzi attrattiva nuova e prepotente al suo spirito? Maravigliavano spesso del suo coraggio gli uomini più intelligenti, ai quali egli soleva con grande animo chiedere, se altre vie rimanessero difficili e non tentate da segnalar sé medesimo. E quel

tume della italiana Bibliografia, che fu Bartolommeo Gamba, il quale, avendo esercitato l'arte egli stesso, conosceva per antica e propria esperienza tutte le varie difficoltà d'una tipografica impresa, non sapeva comprendere come l'Antonelli sdegnasse quasi di pubblicar co' suoi lorchi opere di lieve mole, e non aspirasse che alle imprese più grandi, più straordinarie e lontane non pure dall'ardimento ma ancora dall'immaginazione comune (6). Certo, prima dell'Antonelli, nessuno aveva immaginato in Italia quella *Biblioteca degli Scrittori Latini*, a cui ben si conviene l'aggiunto di *Nuova* che le sta in fronte. Trattavasi infatti di pubblicare una Collezione compiuta non solo dei classici autori, ma (non esclusi pur quelli di cui non possediam che frammenti) nominatamente di tutti, dai tempi più antichi fino alla decadenza totale della Lingua Latina. Doveva questa Collezione, di per sè stessa sì vasta, condursi in una doppia edizione; di cui l'una non contenesse che il testo e i commenti, e l'altra al testo e ai commenti aggiungesse una versione italiana. Conveniva dunque affrontare ad un tempo le diverse difficoltà che procedono dall'abbondanza soverchia e dallo assoluto difetto: scegliere, cioè, con giusto discernimento tra i molti lavori ond' erano provveduti a dovizia gli autori di maggior grido; e provvedere con intelligenza operosa alle critiche emendazioni del testo, alle versioni, ai commenti, di cui non pochi scrittori di

minor conto erano sprovveduti del tutto. In questo modo sarebbesi arricchita l'Italia d'un'opera grande, dispendiosa, difficile, non più tentata e in pari tempo d'importanza grandissima alla Letteratura e alla Storia. Tale fu l'opera a cui l'Antonelli sobbarcossi ed attese ben cinque lustri, pubblicandone oltre a trecento fascicoli della edizione latina, oltre a settecento dell'altra; e provvedendo così agl'Italiani la prima collezione compiuta di tutti gli Scrittori Latini, emendati e commentati non solo, ma accompagnati altresì da versioni od ottime, o migliorate, o a bello studio fornite, e per la prima volta raccolte e presentate all'Italia. Ma ben poteasi far meglio, cinguettano i presuntuosi. Ai quali io chiederei volentieri: Avreste voi saputo far meglio? Anzi, avreste voi saputo far tanto? Se in voi le forze eguagliano le parole, perchè, lasciando i vani tatrati, non sollentraste voi pure all'utile e decorosa fatica? Io so che l'illustre Professore Pietro Canal, nel quale la dottrina e l'ingegno effellivamente son pari a qualunque più varia e più difficile impresa, non per motivo alcuno di particolare interesse, ma per solo amore delle ottime lettere, quand' altri venne meno al gran carico, assunse volonteroso la direzione della Biblioteca ond'io parlo: e, compiuti dapprima i più facili e già incominciati lavori, affrontò arditamente i più spinosi e non tocchi: e, molti serbandone a sè medesimo, molli assegnandone agli uomini più opportuni e più esperti,

dall'anno 1840 al dì d'oggi condusse tanto prosperamente l'impresa, che l'Italia ora possiede emendate, illustrate e voltate nella sua propria favella moltissime scritture latine, diverse, nol nego, di difficoltà, d'importanza, di mole, ma che, se non erano il Cavaliere Antonelli e il Professore Canal, certo l'Italia non possederebbe pur anco (7). Così fanno gli uomini, i quali d'altro son ricchi che di sterili ed ampollose parole. Imperciocchè il Professore Canal non si ristrinse ad assegnare il còmpito agli altri, ma vi si sobbarcò egli medesimo: e dopo avere illustrati e per la prima volta volgarizzati i *Frammenti* di Plauto; la *Medea* di Osidio Geta; le *Satire* di Sulpicia, di Turno, di Valerio Catone, di Eucheria; le *Opere minori* di Lucano e Svetonio; il *Memoriale* di Ampelio; diè mano alla edizione degli *Scritti* di Ausonio, dei *Libri della Lingua Latina* di Terenzio Varrone, e dei *Detti e Fatti memorabili* di Valerio Massimo, accompagnando i due primi (e sarà la prima volta in Italia) di tal versione, e tutti di tal commento da insuperbirne la patria. Per amor della quale l'illustre uomo, di cui mi vanto non degno ma certo riconoscente discepolo, vorrà compire i lungamente desiderati lavori, onde si metterà fuor di dubbio che qui pure si studiano, qui pure s'intendono, qui pure si assaporano i classici, e che lontani dal dover tutto apprendere, possiamo a molti far da maestri.

Ed ora, riepilogando in pensiero l'immenso numero di volumi pubblicati dal Cavaliere Antonelli in opera di Scienze, d'Arti e di Lettere, potranno i malaccorti soltanto notare con maraviglia quel genere di pubblicazioni, nel quale se non affatto mancò, parve almeno l'ardimentoso tipografo inferiore smisuratamente a sè stesso. Imperciocchè da questo difetto medesimo, ove pur si chiami così, argomenteranno ad evidenza i discreti la disinteressata nobiltà degli intenti con cui l'Antonelli esercitò la sua arte. Nessuno ignora quale si fosse e in qual voga, non sono ancora molti anni, la letteratura de' romanzi fra noi: e dell'un fatto e dell'altro oramai tutti conoscono e le cagioni e gli effetti. Certo si è che più profittevole ramo d'industria non aveva un tipografo, il quale all'utilità sua privata avesse voluto sacrificare ogni più alto riguardo. Mezzi non difettavano all'Antonelli, non difettavano incitamenti. Nelle sue case avea traduttori a volgarizzar prontamente, artisti a magnificamente illustrare i più celebrati romanzi d'oltre mare e d'oltr'alpe: possedeva del pari tutti i sussidi per vincere colla stampa rapida, col tenue prezzo, colla diffusione facile e pronta ogni rivalità più operosa: sapeva all'ultimo che una folla infinita da un capo all'altro d'Italia beveva avidamente l'oblio d'ogni cosa nelle tetre e sanguinose finzioni. Ma l'onesto e preveggennte tipografo vide il danno che i travisamenti della letteratura dovevano portare alla patria:

ed astenendosi affatto dal contribuire coll'opera propria al deplorabile effetto, cercò di porvi anzi un argine colla pubblicazione di quei romanzi, ove le invenzioni semplici e lo stile nativo contribuiscono ad insinuare negli animi l'amore del vero e il desiderio del buono, da cui non può scompagnarsi mai la sincera rappresentazione del bello. E se talora gli parve che l'opera corrispondesse imperfettamente all'intento, disdisse (esempio nuovo, unico nell'Antonelli!) le sue promesse, e troncò a mezzo, anzi appena incominciata l'impresa: per cui una *Biblioteca Romantica* fu da esso interrotta al quinto, e una *Collana Romantica* sospesa non più che al terzo volume; e il maggiore romanzo che per le sue stampe ei divulgasse in Italia fu l'*Adele e Teodoro* di Madame de Genlis, sei volumi, i quali finalmente non formano che una serie di lettere intorno all'educazione dei figli. Se dunque l'andazzo istesso dei tempi non trascinò l'Antonelli, egli dovea senza meno al sentimento radicato e profondo de' suoi doveri d'artista, congiungere e l'intuizione chiara del fine a cui tende la stampa, e il chiaro discernimento dei mezzi che vi conducono: intuizione e discernimento che gli assicurano il merito delle pubblicazioni utilissime, ond'egli ha segnato il suo nome. Imperciocchè ben egli chiedeva, come accennammo, consigli; ma lungi dall'accettarli alla cieca, volea d'ogni impresa specificatamente udir le ragioni, la necessità,

il fine, il vantaggio: e quindi, con quella rapida perspicacia, che è la prerogativa del genio, tra molte e diverse proposizioni: Questa, dicea con piglio sicuro, questa e non altra fa di mestieri all'Italia. Allora manifestava tutta l'attività del suo spirito: e, moltiplicando quasi ad ogni uopo sè stesso, qui dava gli ordini, qui ripartia le fatiche, qui rimuoveva gli ostacoli od ispirava allegrezza e alacrità nel lavoro, perchè l'opera disegnata vedesse senza veruno indugio la luce. E mentre con somma sollecitudine al vario compito attendono i letterati e gli artisti e gli artefici d'ogni maniera, egli trascorre l'Italia fino all'estrema Sicilia, e non pure nelle città principali di Lombardia e di Venezia, ma in Torino, in Genova, in Ancona, in Livorno, in Firenze, in Roma, in Napoli, in Palermo trova i fondachi con grande animo da lui stabiliti in tutte le città più grandi d'Italia; e negli agenti, che in tutte le più lontane province d'Italia con grande accorgimento mantiene, accende il desiderio medesimo di spargere ancor negli angoli più remoti, ancor nelle più dimenticate campagne que' nuovi libri, ond' egli intende a promuovere l'universale progresso. L'invidia che gli vuol nuocere, egli con ardimenti nuovi combatte, con maraviglie inaspettate sconfigge. Ha di Toscana l'annuncio che l'edizione dell'opera, la quale vi ha spedito pur ora, trova l'intoppo d'altra men dispendiosa edizione, preparata e promessa per soverchiarlo: ed

egli, a vincere il malaccorto rivale, non appena ha ricevuto l'avviso, ordina della stessa opera una edizione che per la sottigliezza del prezzo vinca ogni comparazione possibile; e il primo volume, con incredibile rapidità, in un sol giorno e una notte viene composto, corretto, impresso, legato e in cento e cento copie anche spedito in Toscana, ad avvertire il tipografo che l'Antonelli non dorme, e che la sua officina in un giorno produce più ch' altra soglia in un mese. Nelle case dell'Antonelli difatti la sovragrande molteplicità dei lavori non ne inceppa, non ne rilarda l'ordinato procedere: e se non basta ai grandi e sempre nuovi concetti la fatica dei torchi che nello Stabilimento medesimo cinquanta opere danno in uno stesso tempo alla luce, ha l'Antonelli anche in Ferrara dischiuso, anche in Verona ed in Padova officine minori e, come dire, ausiliarie. Egli quindi non vien mai meno al desiderio e alla folla dei richiedenti, a cui non di rado offre di una medesima opera due edizioni a una medesima ora condotte; perchè la diversità del sesto, dei caratteri, della carta anche ai men ricchi, anche ai più poveri appresti quella istruzione, onde i men ricchi, i più poveri hanno necessità più stringente. Quindi è che il numero dei volumi pubblicati dal Cavaliere Antonelli par favoloso a chi non ne conobbe famigliarmente l'intrepidezza dell'animo e dei consigli: poichè sembra affatto fuor di ogni credere il computo di colui che, lasciando pure

le molte e ripetute ristampe, li fece ascendere non men che a dieci milioni. Chi si ricorda peraltro a quante non centinaia ma migliaia di copie si conducessero le edizioni del Cavaliere Antonelli, prenda il catalogo e vegga se il computo è sotto o sopra del vero. L'enormità dei dispendi, che si richiesero a questa operosità portentosa, sgomenta ragionevolmente i più arditi: tanto più se si vogliano considerare, non che altro, i sussidi con cui l'Antonelli volle arricchire i suoi libri, quantunque volte la necessità, il vantaggio o anche solo il diletto dei leggitori lo chiese: di che sian prova le trentila e cinquecento tavole in rame (più di duemila delle quali in gran foglio) ch'ei fece disegnare ed incidere nelle proprie officine sempre da buoni e talor da ottimi artisti, come il Rocco, l'Aliprandi, il Lazzari, i due Zuliani, il Bosa, il Dala e, principe dei nostri, il Viviani; senza contare e i trasporti litografici e le prove galvanoplastiche e le innumerevoli tavole ch'egli fece tracciar sulla pietra e che sono a man piena, più che sparse, profuse nelle opere ch'ei pubblicò coi suoi tipi. Le quali e per la importanza e la varietà dei lavori, e per la moltitudine e la diffusione degli esemplari, e per la tenuità e la ripartizione del prezzo resero sì popolare il nome del Cavaliere Antonelli in tutte le province d'Italia, che con accordo maraviglioso ciascuna lo dicea di sè benemerito e quasi proprio tipografo. Egli è perciò che all'Antonelli più delle medaglie

d' onore, più dei diplomi accademici già conseguiti da molte società letterarie, fu caro il nome che ottenne nel 1846 di *Tipografo Nazionale*; imperciocchè questo nome, lungi dall'esser vana onoranza, fu vera espressione del sentimento e della riconoscenza di tutta la nazione italiana. E le officine del Cavaliere Antonelli si tennero in conto di segnalato beneficio al paese così indistintamente da tutti, che non pure furono privilegiate del nome di Nazionali, ma quando le vicende politiche del 1848 ne misero in forse la prosperità e l'esistenza, quasi fossero pubblica istituzione, vennero sostenute dal pubblico erario. Così quegli antichi, che l'Antonelli aveva imitati nella grandezza dei pensieri e dell'opere, dimentichi di sè medesimi negli anni virili provvedevano all'utilità della patria; ma sempre la pubblica ammirazione, spesso il comune tesoro ne rendeva infine più lieta e più riposata la veneranda canizie.

Gli spassionati lettori potranno oramai conoscere e giudicare se l'Antonelli, nell'esercizio della propria arte, avesse principalmente di mira i suoi particolari vantaggi, e non piuttosto l'utilità universale della nazione. Non sarà inutile tuttavia l'aggiungere alcuna parola intorno alle qualità del suo cuore, affinchè meglio si sappia, se punto potesse l'avidità del guadagno nei pensieri d'un uomo di generosità esuberante. Imperciocchè molti sono i disavveduti che giudicano alle

apparenze, anzi alle prime apparenze, che son fallaci sì spesso: i quali scorgendo nel Cavaliere Antonelli quella subita indole, quella parola veemente, quel disprezzo dei lisci a cui si prendono i semplici, saranno per avventura da lui partiti stimandolo troppo, da quel ch'egli era, diverso. E avrebbero anzi dovuto considerare, che un uomo, nel quale tanto prevalea la natura, doveva essere insofferente dei freni che l'educazione ci aggiunge, e che del resto sempre i mezzani, di rado i singolari ingegni rispettano. Ma chi dalle ingannatrici sembianze non fa giudizio intero degli uomini, ove trovò sensi naturalmente più nobili, animo più benefico, cuore più generoso del Cavaliere Antonelli? Ben lo sapevano i poveri, che in esso riconoscevano un padre, a cui bastava couoscere, anzi talor presentire le loro necessità, per alleviarle subito, non invocato, non chiesto, e in quei modi semplici e schietti, che agl'infelici sono talvolta più cari del beneficio medesimo. Lungi difatti dall'imitare quei nuovi ricchi, i quali con celebrate limosine comprano nominanza di generosi, sapea l'Antonelli, ricordandosi le famigliari strettezze de' suoi prim'anni, indovinare i bisogni della miseria; e senza ostentazione fastosa, ma con affetto sentito, provvedeva alle necessità rinascenti, non esigendo alle proprie beneficenze miglior mercede che il testimonio dell'onorata coscienza. Lo seguivano, è vero, le benedizioni dei poveri, ma segrete o lontane, ch'è pubbliche

o presenti non avrebbe egli in alcun modo sofferte, anzi, con quella vivacità di natura che la grave età e i molti casi non mai poterono estinguere interamente, avrebbe costrette anche al silenzio. Unico ringraziamento voleva la confidenza, e chi più spesso a lui ritornava, più gli pareva riconoscente: del resto, non vane formole, non ampollose parole, a cui non sapendo egli inchinar sè medesimo, non tollerava che s'inchinassero gli altri. Se non che le beneficenze del Cavaliere Antonelli erano troppo generose e frequenti perchè si ignorassero interamente e da tutti; anzi il precorrere liberamente alle inchieste; il soddisfare esuberantemente ai bisogni; il dividere non di raro coi poveri, che gli si affollavano intorno, anche l'ultimo soldo che avesse seco; l'usare infine manifestamente della ricchezza, più ancora che a proprio, a vantaggio dei propri concittadini, indussero Giannantonio Moschini, la cui memoria fra noi è ancora viva e onorata, a dire che la generosità del Cavaliere Antonelli non conosceva confini (8). Le quali parole non sembreranno eccessive a chi ponga mente, che i più ragguardevoli personaggi, benchè diversi di patria, di condizione, di studi, consentirono pienamente al giudizio di Giannantonio Moschini. Non possiamo recarne distesamente le testimonianze solenni, perchè, non punto sollecito delle vanità della fama, non le serbò l'Antonelli con quella gelosia che prova spesso il rispetto, più spesso

ancora l'orgoglio. Ma sfuggirono, io dissi quasi, alla non ostentata modestia del cittadino benefico i nobili ringraziamenti del Conte Nicolò Priuli per i gravi dispendi che l'Antonelli sostenne, quando primieramente si stabilirono fra noi gli Asili di Carità per l'Infanzia (9); e del Cardinale Jacopo Monico per i doni ripetuti e cospicui d'opere accomodate, che l'Antonelli in circostanze diverse avea fatto ad Istituti parecchi (10); e del Patriarca Pietro Aurelio Mutti per la generosità non mai stanca, con cui l'Antonelli sopperi dal suo canto alle necessità dell'Opera pia che alla Pubblica Beneficenza provvede (11). Rimangono ancora e il busto di Gregorio XVI, squisita opera dello scultore Rinaldi, con cui l'Antonelli decorò quelle mura che avevano accolto il Pontefice in condizione minore (12); e l'opportuna pubblicazione di una lettera di Benedetto XIV, quando Venezia ebbe in dono la Rosa d'oro, affinchè l'onore della patria riuscisse infine a ristoro degl'indigenti (13); e la gratitudine viva delle Chiese, dei Monasteri, degli Istituti di carità, d'istruzione, d'educazione a cui non di raro fe' dispendiosi presenti d'utili libri non solo, ma spesso, anzi ogni volta che ne fu chiesto, e talora appena sospettò del bisogno, dischiuse la propria tipografia, offerse tutti i suoi mezzi, per favorirne i caritatevoli intenti (14); e, non foss'altro, riman la memoria dell'impegno disinteressato e costante, con cui l'Antonelli s'adoperò nei Consigli sopra il Comune e il Commercio;

nei quali la lealtà e la grandezza dell'animo suo e delle imprese riportarono spesso non mendicato suffragio di riconoscenza e di stima (15). Quindi la fama dell'animo generoso del Cavaliere Antonelli erasi, oltre alla cerchia delle native lagune, diffusa nelle propinque città, le quali spesso, accingendosi a qualche opera dispendiosa di pubblica beneficenza, lo invocarono confidentemente e veramente lo riconobbero quale l'avea dipinto la fama (16). Che anzi non solo le più vicine, ma ancora le più lontane città poterono ammirare l'animo grande del Cavaliere Antonelli, il quale, senza distinguere avaramente luoghi, tempi o persone, manifestava sempre del pari quella nobile eguaglianza di sentimento, onde la vera generosità si distingue dalla ostentata. E infatti il dono spontaneo ch'ei fece alla pubblica Biblioteca d'Atene di tutte le opere uscite dai propri torchi, gli meritò la croce di Cavaliere dell'Ordine Greco del Salvatore; e gli acquistarono la gratitudine ancora degli stranieri le molte benemerenze, ond'ei seppe aiutare efficacemente quegli istituti, i quali miravano a provvedere in qualsivoglia città e in qualsivoglia modo alle molte miserie degli uomini e alla prima educazione dei figliuolletti del povero (17). Della quale quanto egli fosse sollecito, fa solennissima testimonianza l'onore, non una sola ma quattro volte a lui conferito, della medaglia d'argento, dalla Pubblica Beneficenza decretata qui in Venezia agli artisti, che avessero con maggiore impegno

e con maggiore disinteresse prestata la propria opera all'educazione dei giovani. E alcuni di questi, benchè venuti già molto innanzi cogli anni, ho udito io medesimo rammentar lagrimando e sospirando ripetere il nome del caro estinto, che, per isfogo d'animo grato, non volevano chiamar padrone ma padre. Tale, a dir vero, nelle officine proprie sempre si dimostrò l'Antonelli. Pronto comando aveva egli, pronta obbedienza voleva: se l'uopo il chiedesse, non risparmiava fatiche; non accordava tregue, se la necessità il domandasse: tutti gli artefici suoi dovevano esser compresi da quell'ardore medesimo che animava lui stesso, e che nell'ampie ed affollate officine a tutto ed a tutti dava l'impulso e la vita. Ma quanto più alacra era già stato il lavoro, tanto più generosa era quindi la ricompensa. E prima generosità del Cavaliere Antonelli era la delicata puntualità nel soddisfar le mercedi. La quale puntualità io non direi delicata nè generosa, se circostanze particolari non rendessero talor molto grave od anche quasi impossibile l'osservarla. Ma sebbene sommassero a molte migliaia di lire, mai, neppure una volta in tanti anni, lasciò l'Antonelli di soddisfare ai propri operai le mercedi, nel giorno, nell'ora, nella misura già stabilita: sacrificando gravemente sè stesso, nei modi che è facile immaginare, piuttostochè alle riscosse dell'indomani rinviare gli operai, stanchi e pressati dalle necessità famigliari. Sentivano essi quanto costasse talvolta questa

puntualità all'Antonelli e, non trovandosi in grado di rifiutarla, ne serbavano, come tuttora ne serbano, cara e riconoscente memoria. Del resto, nessun tratto di generosità, che potessero desiderar dal padrone, da lui desiderarono indarno. Non ordinarie fatiche riportavano guiderdone non ordinario: particolari necessità conseguivano particolari sussidi. Malati li sovveniva; e quantunque impediti per mesi e mesi dal cotidiano lavoro, non li lasciava languire nella miseria; anzi sovente alla mercede usata aggiungeva generosi soccorsi, con cui potessero provvedere agl'infiniti bisogni, che accompagnano i morbi gravi e ostinati. E quando alle consuete fatiche erano fatti impotenti dall'aggravarsi degli anni, non accresceva il danno col danno, punendo, per dir così, la vecchiaia coll'indigenza: ma, nulla mai sottraendo alla mercede antica, contentavasi, dove pur lo potessero, di vederli occupati nei più leggeri servigi, e all'officina dalle lor ease, alle lor case dall'officina li faceva condurre e ricondurre fidatamente ogni giorno, perchè potessero credere guadagnato e non limosinato quel pane, con cui sostenevano l'ultimo avanzo di vita. Nè perciò credevasi generoso, anzi neppure benefico; nè lodi voleva, anzi neppure ringraziamenti: onde a nie che serivo ricorsero quei testimoni vivi della pietà del defunto, raccomandandosi desiderosamente, affinchè almeno dicessi ch'ei riconoscono gli obblighi e sentono la gratitudine, di cui all'estinto padrone son

debitori: volendo pubblico e solenne l'omaggio che, quanto vivano, renderanno costantemente a sì caro e desiderato signore. E nondimeno questi son fatti che altrove forse desleran meraviglia, non qui, dov'è memoria ancor viva d'altri non meno splendidi fatti. Nel 1836 imperversò per la prima volta in tutta Italia il Cholera. La paura e il sospetto rendeva sempre più scarso, senpre più rado l'affollarsi degli uomini per qualsivoglia fine o a qualsivoglia esercizio. D'altra parte gli animi, preoccupati dall'idea d'una morte subita, orrida, inesorabile, avevano quasi deposto ogni altro pensiero; e non correva propizio il tempo agli studi. Doppio motivo avea però l'Antonelli di differire i lavori: il presunto pericolo degli artefici, il difetto certo dei leggitori. Ma se l'Antonelli interrompeva le proprie pubblicazioni, che mai sarebbe avvenuto delle trecento famiglie, le quali da lui ricevevano cotidiano e onorato sostentamento? Poteva egli crescere la tristezza dei tempi, abbandonandole a più paurosa miseria, quando avevano anzi mestieri di più presente soccorso? Allor si vide, di quanto le ragioni dell'umanità prevalevano a quelle dell'interesse, nelle risoluzioni del Cavaliere Antonelli. Imperciocchè mentre languivano i traffichi in quasi tutta l'Italia, egli, assicurato dai medei che non ne verrebbe alla comun salute alcun danno, nelle operose officine mantenne lo stesso ardore; e, non licenziando pur uno de' suoi artefici, non intermettendo pur

uno de'suoi lavori, continuò a riempiere i fondaehi per più d' un anno di libri, i quali non si potevano vendere se non se a tempi migliori. Chi nei commerci e nelle industrie non mira che all' util proprio, dica se l'Antonelli fu generoso. E pure, in giorni a noi più vicini, egli fece di sè maggior prova. Non è mestieri che si ricordino qui le condizioni della città di Venezia nel 1849. Basti che, nello strettissimo assedio, mancati i lavori e, difettando la carta, anche la materia al lavoro, tuttavia l'Antonelli, con sacrifici enormi, serbò le officine proprie in tal piede che, sciolto l'assedio, poté riprendere le grandi pubblicazioni necessariamente interrotte. Così l'Antonelli ad ogni più rea congiuntura manifestava più grande la generosità del suo cuore. A cui non mancò, debbo dirlo, corrispondenza d'affetto: anzi la gratitudine in tutti i clienti suoi fu sì viva, che, con esempio nuovo, sdegnando le manifestazioni volgari, volle eternar sè medesima nel marmo e nel bronzo: perchè ad una generosità senza limiti seguisse una gratitudine senza pari (18). Del resto, ad uomo privato difficilmente incontrerà, come incontrò all'Antonelli, di conseguire in ogni parte d'Italia quella medesima lode di generosa beneficenza, che avea conseguito nella città sua nativa. Ma veramente in ogni parte d'Italia vivono gli uomini, che avendo avuto già relazioni di dipendenza col Cavaliere Antonelli, non si vergognano di riconoscere dalla generosità del suo cuore l'origine della loro fortuna;

e di confessarlo aiutatore di lor principi, lieto di lor venture, dolente di lor pericoli, soccorritore pronto e fidato di loro necessità, celebrandolo sempre con fervore d'affetto, più che padrone, consigliere, amico, fratello, padre; come sempre lo celebravano quelli, che continuarono in Venezia a dipendere immediatamente da lui (19). L'Italia nel Cavaliere Antonelli poteva meglio conoscere le rare qualità della mente, meglio essi poteano conoscere le rare doti del cuore. Le quali, in mezzo alle traversie sempre crescenti dei tempi, non cessarono di mostrarsi vive ed attuose: sicchè allorquando il 20 Dicembre 1861 la morte le spese infine per sempre, la città intera si scosse; e accompagnando l'utile cittadino alla tomba con nobile ed inusata frequenza, gli volle rendere spontaneamente l'omaggio che non sempre sa meritare la nascita, nè sempre può comperar la ricchezza. E quelli che, per qualsivoglia titolo appartenendo allo Stabilimento del Cavaliere Antonelli, aveano più grande motivo di lagrimarne la perdita, in capo a trenta giorni vollero rinnovare le esequie al desiderato signore, per dargli questa suprema e solenne testimonianza di gratitudine. Qui non concorse la turba oziosa ed ignota, ma i rappresentanti di tutti gli ordini dei cittadini, e con essi quanti erano al defunto illustre legati d'ammirazione, d'amicizia, di gratitudine: fra cui chiaramente si distinguevano, per la pietà ch'avean dipinta nel viso, gli antichi e i nuovi

clienti dell'Antonelli, al funebre officio convenuti a gara ed in folla non solo dalle città più vicine, ma da Rovigo, da Udine, da Mantova, da Verona, da Trento. La severa pompa dei riti, l'eletta frequenza dei cittadini, l'accorrere da ogni parte del popolo, che s'affollava alle soglie del tempio divenuto oramai troppo angusto, e specialmente quella mestizia profonda, la quale, come pareva a' sembianti, stringeva il cuore a ciascuno, avrebbero indotto lo straniero a richiedere se qualche pubblica disavventura avesse colpito la patria. Ed a rispondergli levossi infatti la voce del Sacerdote che, per debito d'ufficio, dovendo rendere aperta testimonianza alla vita intima del Cavaliere Antouelli, poteva meglio d'ogni altro discorrere della pietà del suo animo, della generosità del suo cuore, dei nobili sentimenti, che la natura fragile e l'indole ardente non aveano potuto né spegnere né illanguidire, di tutte in una parola le parti per cui, com'egli giunse a conchiudere, il Cavaliere Antonelli aveva reso espressamente l'immagine del *Cristiano filantropo*. La voce tremante del Sacerdote ne palesava la commozione del cuore; e molte lagrime inavvertite trascorsero sulla guancia di quegli uomini, a cui l'esperienza dura e cotidiana del vivere non toglie il vanto della sensibilità più squisita. Così compiva la sua mortale esistenza il Cavaliere Antonelli, a cui la vita operosa acquistò celebrità meritata, ma l'ottimo cuore acquistò quella più vera fama, la quale è riposta,

come diceva l'intemerato Parini, nel desiderio lungo che di sè medesimi lasciano i migliori nel mondo. Questo desiderio peraltro mitigherà senza meno il Cavaliere Antonio, in cui le virtù benefiche e generose del padre sembrano tutte rivivere. Della qual cosa noi verrò qui lodando, quand' anche potesse ai buoni venirne qualche conforto: perchè la lode ai viventi (e non ai soli viventi), quantunque giusta e sincera, si sospetta sempre e spesso si accusa d'adulatrice e venale. Ma ben potrò congratularmi con esso della fiducia e della riconoscenza, che gli professò il Cavaliere suo padre: il quale non solo rispettò sempre in lui la saviezza e l'opportunità dei consigli; ma, con modestia rara, protestò, come fece nell'ultima significazione dei suoi voleri, che la prosperità delle proprie officine a lui era dovuta in gran parte. Egli è perciò che a figlio sì valoroso avendo con somma fortuna prima partecipata e poi del tutto affidata la difficile amministrazione d'uno Stabilimento così operoso e sì vasto, l'illustre defunto ottimamente provvide, volendo che a questo figlio medesimo, partecipe de' suoi concetti, depositario de' suoi disegni, fosse dopo di sè confidata la direzione suprema dell'edifizio a cui aveva raccomandato il suo nome, e che sarà in questo modo opera maravigliosa insieme e durevole. Imperciocchè non è vera grandezza se non se quella che il tempo nel suo passaggio rispetta. A vincere adunque questa difficile e suprema prova del

tempo, furono tutte rivolte le ultime disposizioni del Cavaliere Antonelli; il quale con amorosa sollecitudine provvide alle difficoltà ed ai pericoli da cui potrebbe essere avventurata, e pensò ai modi ed ai mezzi con cui potrebbe essere perpetuata l'utile operosità di quelle officine, onde, a buon diritto, l'Arte si vanta e si compiace la Patria. Così volgano presto o più lieti o men difficili i tempi e, come si deve sperare non solamente ma credere, si renderà manifesto che passano gli uomini ma non s'estinguono i geni, e che, tungi dall'essere privilegio d'un solo, è fra gli Antonelli eredità onorata e costante l'intrepida operosità e la generosa beneficenza.

N O T E.

(1) — Negli *Atti della Distribuzione dei Premi d'Industria Nazionale* dell'anno 1839 in Venezia, si legge:

« L'alta prosperità cui, da soli tre anni, salì in Venezia il grandioso Stabilimento dell'Antonelli, può reputarsi un beneficio nella Pubblica Economia, impiegandovisi tante persone, dandovisi mano a tante arti diverse e recando tanta merce ai desiderii di chi ne domanda. »

« La Commissione volle certificarci di quanto attestavano i Bilanci scritti e presentati dall'Antonelli: lo Stabilimento occupa da vime a fondo uno dei più sontuosi ed ampi Palazzi della città; vi si rinvennero in gran numero traduttori e correttori, compositori e stampatori, piegatori e cartolai, una fonderia di bei caratteri, uno studio d'incisione; e l'imponente e tranquillo procedere di tanta opera attesta la vigilanza e la capacità del proprietario. »

(2) — ADRIANO BALBI, come autorevole, specialmente in argomenti statistici, così scriveva nel 1839: « Venezia vanta nello Stabilimento fondato dal Signor Antonelli nel 1836 il maggior laboratorio di questo genere non solo dell'Italia, ma di tutto l'Impero d'Austria ancora, e, per conseguenza, uno dei maggiori di Europa. » (*Il Tiberino*, Anno VI, num. 4). E l'ist. R. Istituto di Scienza, Lettere ed Arti, negli *Atti della solenne distribuzione dei Premi d'Industria* dell'anno 1844, conferendo all'Antonelli la medaglia d'argento, così diceva: « Il più vasto ed importante Stabilimento tipografico non solo del Regno Lombardo-Veneto, ma probabilmente di tutta l'Italia, è quello del benemerito e più volte premiato Signor Antonelli, la cui operosità è sempre grandissima nella litografia, nella calcografia, nella stampa e in tutto ciò che aiuta e sostiene quest'arte; è inutile d'aggiungere alcuna lode all'attività ed alla perseveranza di un uomo, per le cui imprese si diffondono tante migliaia di volumi e di stampe, e trecento e più individui ritraggono i loro mezzi di sussistenza. »

(3) — Il Canonico e Cavaliere GIANANTONIO MOSCHETTI, come caro a Venezia, in una lettera diretta al Cavaliere Antonelli il 30 Marzo 1839, e stampata in fronte alla sua *Dissertazione intorno al Monumento antico Collegiale scoperto a Civita Lavinia l'anno 1818*, in questo modo si esprime: « S'Elle non era,

forse che a quest'ora piangeremmo distrutto il grandioso palazzo, architettura del Longhena, dove quasi dal nulla ha cominciata, e poi a mano a mano sempre più arricchita la sua tipografia. Ma che dico io tipografia? Il suo convegno, lo dovete piuttosto dire, di artisti e di scrittori. Là vedo, con nuovo esempio, insieme uniti litografi, incisori, disegnatori, coloristi, calcografi, fonditori di caratteri, legatori di già inaspriti volumi: là trovo chi illustra le belle arti, chi a compendi lunghe opere riduce, chi volga sulla nostra dalle lingue straniere, chi attende alla composizione e unione di Biblioteche e Dizionari: a tutto questo io scorgo farsi con buon ordine e in pieno silenzio, il quale non può rompersi che da Lei, quando occorre metter legge ove non è, oppure dar comandi che, nuovi, accrescano il decoro del luogo, o avvantaggino il buon procedere delle cose.

(4) — « Il trasporto litografico o controprova litografica consiste nel trasportare sulla pietra una prova appena tirata da disegno tracciato su pietra, o inciso su metallo qualunque, in qualunque modo sia stato inciso, od anche una prova tipografica, e nel fare che questa pietra dia esemplari simili alla prova che ha ricevuto. Per tal modo la tavola originale, restando *matrice* e non servendo che per tirare la prova trasportabile, viene indefinitamente conservata, mentre indefinitamente se ne possono moltiplicare gli esemplari e le copie.

« Sin dal 1830 Engelmann a Parigi offrì qualche piccolo saggio di questo artificio, ma non proseguì nei tentativi, nè altri litografi vi fecero maggiori passi, poichè si lesse nei Giornali che nell'Adunanza del 20 Novembre 1837 dell'Accademia delle Scienze di Parigi fu reso conto come di un notabile progresso dell'aver M. Desmouty, disegnatore al *Dépot de la Guerre*, fin dal 1835 trasportato così da tavole in rame alcuni disegni geografici e topografici, ed aver poscia continuato in simili lavori M. Letronne, senza però aver superato il suo predecessore.

« Il nostro tipografo Antonelli, che empiò la officina litografica istituita nel suo Stabilimento, riuscì a spingere ben più innanzi questa maniera di trasporto, e riuscì ad applicarla alle incisioni in rame ad ombra e a tratti finissimi, rendendo le sue stampe litografiche così scelte e morbide, che emulano le prove tratte direttamente dal rame » (Estr. dagli *Atti della solenne distrib. dei Premi d'Agricoltura e d'Industria* del 1838, nel quale fu soggiunto all'Antonelli la seconda medaglia d'oro).

(5) — Nella *Memoria Della Elettricità del Prof. FRANCESCO ZANTEDESCHI* a pag. 39 si legge: « Aveva invocato la materiale plastica potenza di quel corpo artistico, che doveva coadiuvare a questa nobile impresa e n'era stato affacciatamente eccitato da chi presiedeva al governo di queste provincie, primo che Andrea Cozzi in Toscana a Luigi e Soyer in Francia pubblicassero i loro rendiconti; ma i miei voti ebbero tomba in questo luogo da cui dovevano ricevere nuovo impulso e nuova vita; ma non per questo io abbandonai le mie ricerche, anzi nella opposizione le ripresi con maggior leas e con sacrifici superiori alla forza mie; ed invocando l'opera efficace dell'animo, Giuseppe

Antonelli, tanto celebrato in Italia pel suo grandioso Stabilimento, allo stesso m'associai il giorno 22 Settembre 1840, e diedi maggiore incremento a questa nuova arte nella sua parte originaria italiana. » E a pag. 41, 42: « Io sarò ben fortunato se queste mie esperienze potranno riuscire di utilità comune alla Artè, in pro della quale io ho consacrati questi miei studi, a fatti del non comuni dispendi, unitamente al generoso Antonelli. »

(6) — BARTOLOMEO CANBA in un suo *Manifesto* stampato nel 1833, dice: « Si vanno oggi per ogni dove pubblicando *Collezioni, Raccolte, Magazzini, Antologie, Biblioteche*, ed è in Venezia un tipografo intrepido, Giuseppe Antonelli, il quale, sborrendo quasi di commetterli ai suoi molti torchi da stampa opere di breve mole, mi eccita a suggerirgli un qualche nuovo intraprendimento, che sorpassi, se sia possibile, que' non pochi sin a questo giorno da lui già incomminati e condotti esaudito ad ultimo fine. Abbenchè fuori della comune inusagione sia così strano genere d'inchieste, a me tuttavia ne impose. »

(7) — Lasciate da parte le illustrazioni che nella *Nuova Biblioteca degli Scrittori Latini* furono pressochè sempre compilate nei precedenti e più rispettati commentatori; lasciate pure da parte le traduzioni o nuove o inedita o nuovamente rivolute; ci contenteremo di indicare gli Autori che per la prima volta furono volati in lingua italiana.

PLAUTO, Frammenti, trad. dal Prof. Pietro Canal.

OSIRIO GETA, Medea, Tragedia trad dallo stesso.

QUINTILUS RIVE AULULARIA, Commedia d'ignoto, trad. dal Prof. Giovanni Berengo.

SULPICI,	} Le Satire, trad. dal Prof. Canal.
TURNO,	
VALENTIO CATONE,	
EUCHERIA,	

PETRONIO, Frammenti, trad. dall'Ab. Marcello Tommazzini.

LUCANO, Opere minori, trad. dal Prof. Canal.

SALLUSTIO, Nuovi Frammenti, volgarizzati per la prima volta.

S. AMBROGIO, Orazioni in morte di Valentiniano e di Teodosio, trad. dal Prof. Giulio Cesare Parolari.

B. ERNODIO, Panegirico a Teodorico, trad. dal Prof. Berengo.

SVETONIO, Opere minori, trad. dal Prof. Canal.

VITE DEGLI AUGUSTI, Autori:

ELIO SPARZIANO, trad. dal Prof. Pietro Pasenti e Ab. Vincenzo Nordin.

GIULIO CAPITOLINO, trad. dall'Ab. Marcello Tommazzini.

VULGASIO GALLICANO, trad. dal Prof. Pietro Pasenti.

ELIO LANFRIDIO, trad. dall'Ab. Vincenzo Nordin.

TREBELLI POLLIONE, trad. dallo stesso.

FLAVIO VOPESCU, trad. dal Prof. Salvatore Chiodini.

ITINERARIO DI ALESSANDRO, di autore anonimo, trad. del Prof. Berengo.

GIULIO VALERIO, *Le imprese di Alessandro*, trad. dallo stesso.

CATONE, *Frammenti*, trad. dallo stesso.

AFICIO, *De re Culinaris*, trad. dal Signor Baegep.

VARRONE, *Libri della lingua latina*, trad. dal Prof. Cenal.

AUSONIO, *Opere*, trad. dallo stesso.

COMPENDIO DI ARCHITETTURA, di Autore anonimo, trad. dal Prof. Berengo.

GARGILIO MARZIALE, *Del medicamento de' huoi*, trad. dal Prof. Andrea Curti.

(8) — Dalla lettera sopracitata del Canonico e Cav. GIANNANTONIO MUSCHINI togliamo il brano che segue, e che sarà documento anche ad alcuno dei letti che toccheremo più sotto: « Quanti Lei conoscono, tutti ammirano quel suo cuore benefico che nei giorni smisurati del *cholera-morbus* Le le' ritenere presso di sé quanta gente aveva al suo servizio, e fine non avevano e porre dall'india molte numerose famiglie. Che il Cielo doni prosperità a Lei ed a' suoi interessi, che sono utili più ai suoi concittadini che non lo siano a Lei stessa. La sua generosità non sa di limiti, e una prova singolare ne ha questo Seminario, alla cui Biblioteca da più anni viene facendo continuata offerta di tutte le opere che escono dalla di Lei tipografia. Non ne lo ringrazio, perchè Ella non lo vuole, dicendo che ringraziare è una cosa stessa che più non volere. Beati Ella desidera che Lei si ami. »

(9) — A nome della Commissione Diretrice ed Amministratrice degli Asili di Carità per l'Infanzia, il giorno 14 Aprile 1843 sotto il numero 4578. Il Conte Niccolò FRULLA scriveva al Cavaliere Antonelli una lettera piena di gratitudine, da cui basterà citare le parole che seguono:

« Al merito particolare che la distingue per la fondazione di un grandioso Stabilimento, che presenta tutto ciò che si può vedere nel suo genere di perfetto e di splendido, Ella aggiunge un animo eminentemente caritatevole e sommaramente generoso. Queste esimie e rare doti che frugano il di lei bell'animo abbiano vasto campo a dimostrarsi nell'occasione della Lotteria e benefizio degli Asili di Carità per l'Infanzia in Venezia, costituita sopra il prezioso dipinto di Paolo Callari detto il Veronese e figlio Carlo, nella quale Ella ha voluto assumere spontaneamente tutte le spese della tiratura di varie centinaia di esemplari dell'incisione del quadro, di strettissime delle orate illustrazione di esso, nonché di 8000 programmi in tre idiomi diversi, ed altri avvisi e cartelloni stampati e litografati, aggiugnendo alle composizioni ed all'opera tutta la cura necessaria. Essendo evidente che l'importo di questi lavori sarebbe stato di significante entità, ed avrebbe sottratta gran parte del prodotto che venne destinato a costituire un capitale patrimoniale a favore della Piu Causa, la Commissione preposta a tali istituti prova la più viva gratitudine per un così segnalato favore, sentimento che non può bastantemente esprimersi con parole, ma che troverà sempre un eco doveroso nei cuori riconoscenti. »

(10) — Abbiamo sottocchio tre lettere dell'Em. Card. JACOPO MARINO Patriarca di Venezia, le quali ci dante di non potere riportar per intero. Non sarà inutile tuttavia conoscere i seguenti paragrafi.

In data 15 Agosto 1853, l'Em. Cardinale scriveva al Cav. Antonelli:

« Siccome mi è noto il di lei valore tipografico, così mi era per nota la generosità del suo animo. Ed ora che questa venne rivolta da Lei al beneficio del mio Seminario, corre a me l'obbligo di ringraziarcelo vivamente. Io ho di già dato ordine, che nelle opere stampe abbia a stare sempre il nome di Lei, siccome dal benefico donatore, lo desidero e lo invoco dal cielo che segua a prosperare la sua tipografia, donde derivano e coere e vantaggio alla nostra città. »

E il giorno 15 Settembre 1840:

« Gli atti di generosità da Lei tante volte praticati verso i più nostri Istituti lo meritavano giustamente l'amore e la riconoscenza degli uomini, e le benedizioni del cielo. Ma io mi trovo in dovere di attestarle per parte mia particolare gratitudine per tante opere preziose del suo celebre Stabilimento, di cui ha voluto arricchire la Biblioteca del Seminario Patriarcale, non che per la recente magnifica edizione dell'Elogio funebre di M. Maschini. Questi sono altrettanti monumenti di opere che renderanno rispettabile e caro il suo nome anche appresso i posteri nostri, e mostreranno chiaramente ch' Ella seppe unire ad un genio distinto per la sua nobile professione un animo grande e benefico. »

E il 24 Aprile 1846:

« Il Direttore di S. Clemente mi significò la sua grata sorpresa nel vedere da Lei beneficiato il suo Stabilimento colla inaspettata spedizione di tanti e sì utili libri, per cui non cessarò, come scrive, di pregare e far pregare il Signore a pro del generoso donatore. Io poi, com'è dovere, gliene anticipo intento i più vivi ringraziamenti, riservandomi, ecc. »

(11) — Si conservano parecchie lettere che Mons. PIETRO AURELIO MUTTI, nei pochi anni che governò questa Diocesi, indirizzò all'Antonelli, ringraziandolo della generosità con cui cooperava all'intento della Commissione di Pubblica Beneficenza. Ne riporteremo una delle più brevi, che è in data 10 Gennaio 1853 sotto il numero 247: « Nell'adempire al generoso suo impegno, mosso da cristiana carità verso il povero, col fornire le stampe relative al resoconto della Commissione Speciale di Soccorso, Ella ha posto il suggello alla preclara sua spontanea beneficenza. Oltrechè al sottoscritto piace assicurarla della più sentita riconoscenza, la estendo pure in nome di tutti i benemeriti individui della Commissione, e viva certo che dalla beneficenza sua sarà da Iddio Signore il dovuto compenso. »

(12) — Fr. SIMEONE DA VENEZIA, che nel 1845 sosteneva l'ufficio di Ministro Provinciale de' Minori Riformati, il 27 Marzo 1845 scriveva intorno a questo proposito al Cav. Antonelli una lettera, di cui trascriviamo i passi che seguono: « Il sentimento che mosse Lei, Sig. Cavaliere, ad ordinare all'eccezionale Scrittore

Sig. Rinaldi il lavoro d'un busto statuario in finissimo marmo, che rappresentasse Gregorio XVI in tutta la sua perfezione, quanto è da lodarsi, altrettanto commendò il di lei animo pieno di soda e verace religione. L'aver poi formato il disegno di riparlo in questo Monastero, decorato on tempo dello stesso Pontefice, in qualità di monaco, e colle sue virtù e col suo sapere, non fu che sano consiglio, il quale opera anche noi, cui volle affidato tal monumento, lo dunque a nome di tutta questa mia religiosa famiglia, compreso del sentimento della più verace gratitudine e riconoscenza per la preziosità del dono di cui ci ha fatto partecipi, le rendo le più distinte grazie, ecc. »

(13) — Quando nel 1833 il Pontefice donò alla Basilica di S. Marco di Venezia la Rosa d'oro, l'Antonelli a rendere, com'egli dice, secondo sue forze più solenne l'ovviamiento, pubblicò, in una edizione magnifica, preceduta da una tavola in rame deliziosamente incisa e rappresentante la Rosa stessa, una lettera di Benedetto XIV, nella quale, colla erudizione ordinaria del Lambertini, si tratta appunto l'argomento delle Rose d'oro che i Pontefici navarroi spedire in dono. Divagavasi in questo modo una operetta che poteva soddisfare l'onesta curiosità dei fedeli: ma, nel chiudere ogni soggetto di particolare interesse, l'Antonelli dichiarò e volle che il frutto della vendita dovesse tutto esser versato nella Cassa della Pubblica Beneficenza.

(14) — Non ripetiamo quello che era del resto è chiaro da molte delle testimonianze citate. Potremmo aggiungerne molte, ma bastano le già addotte e chi vive fuor di Venezia; e chi vive in Venezia ogni altra testimonianza è superflua.

(15) — Preparatori nel 1844 una Esposizione Generale degli oggetti d'industria di tutta la Minorechia, organizzarvsi un Comitato per la Direzione della Esposizione medesima e occorrendo sapere quali fossero « i Commercianti e Proprietari di Stabilimenti d'industria, che, per l'onorevole opinione di cui godono nel loro mercatello, fossero degni di occupare un posto nel Comitato surriferito. » Così esprimersi, in una lettera diretta all'Antonelli, il 22 Luglio 1844 sotto il Numero 2475 III, la *Presidenza della Camera di Commercio*: in quale poi soggiungeva: « Il credito e la considerazione che le tributa la piazza, non possono disporre la Camera dal proporre per quell'onorevole posto, certa di non ingannarsi nella scelta dello ripetuto di lei persona »

(16) — Ne riportiamo una prova molto recente. Nell'anno 1887 la città di Chioggia spese il primo Anno di carità per l'Infanzia. A costituire il patri-monio, fra gli altri mezzi pensò di fare una pubblica Lotteria, alla quale effettivamente fu autorizzata. Quel Municipio adunque pensò che occorressero 300 Avvisi al pubblico, 12000 Cartelle a sudra e figlia, 50 Cartelloni, 8 Serie di Numeri dell'uno al novanta per l'esposizione delle due torri, due Serie di maggiore grandezza da esporri ai lati del palco. Ad ottenere gratuitamente tutto ciò si rivolse al Cavaliere Antonelli, con una lettera in data del 9 Maggio 1887 sotto il Numero 2430, nella quale, fra le altre cose, dice:

« A chi mai potrebbe questo Municipio dirigere la sua preghiera a vantaggio di questi orfanelli, se non a Lei, che in ogni tempo, in ogni luogo, diredi maggi e esprime non dubbie di carità sociale ed evangelica? La fama decanta e decanterà mai sempre, o meritamente, e con tutta giustizia, la filantropia che la distingue, il nobile disinteresse, le rare e acquisite doti che l'adorano. Al di lei bel cuore adunque questa Congregazione volge la sua più ardente preghiera, all'opo che voglia concorrere, con quella amorevolezza e quella generosità che le sono tutte proprie, alla gratuita fornitura delle stampe maddescritte, fidente di cortese benevola accoglienza. Ella fece molto per la sua patria, or duci uno sguardo di compassione anche a questi poveri fanciulli, figli di quella città che divine sempre, si nelle triati che nelle felici avventure, le sorti della sua cara Venezia. »

(17) — Il Cardinale A. Turti protettore dell'Ospizio di S. Michele in Roma, nel quale si raccolgono e si istruiscono i giovani alle varie arti e mestieri, diresse moltissime Lettere, delle quali alcune si conservano, all'Antonelli, di cui era ammiratore ed amico, ringraziandone la frequente generosità con cui aveva arricchito il suo Istituto di libri ed opportuni o magnifici. F. F. L. R. Consigliere GIUSEPPE PIPITA, Presidente dell'Istituto di nostro soccorso in Vienna, la data 24 Dicembre 1841 scriveva in questi termini all'Antonelli: « Il recente dono generoso, da Lei destinato all'Istituto cui presido, è un nuovo contrassegno del vivo interesse che Ella non cessa di prendere a tutto quanto riguarda il bene comune, e m'impone perciò il dovere di esternargliene la più sentita riconoscenza. Quelli che conoscono pienamente i vantaggi che potrà procurare alla società un Istituto di mutua assicurazione sulla vita, e che s'interessano quindi al suo incremento, apprezzeranno certo la di Lei generosità, e brameranno gelosamente di mettersi in relazione con una persona dotata di sì nobili sentimenti. Mediante la stampa degli Statuti del predetto Istituto, la loro distribuzione ad un prezzo discretissimo, ed ultimamente mediante l'inserzione nella Gazzetta di Venezia di un articolo illustrativo, Ella ha non poco contribuito a dare all'Istituto la maggior possibile pubblicità, e senton perciò il Diretorio efficacemente insistito nella sua cura principale. Le rincontrerò pure di qualche « diffidazione il sapere, che l'eleganza dell'edizione di detti Statuti venne pienamente aggradata dagli Eccelsi Protettori del nostro Stabilimento. Mi sarà del resto di vero piacere il poter cogliere ogni e qualunque occasione onde offerirle in o-ncombio li miei servizi, e mentre lo raccomando alla di lei benevolenza me e l'Istituto a cui appartengo, ho l'onore, ecc. »

(18) — I dipendenti del Cavaliere Antonelli fecero dal Sig. Gaetano Zenaro scolpire in marmo il suo busto. In altra occasione gli consiarono una medaglia, che ricordasse insieme i suoi meriti e la gratitudine loro. Intorno a che riferiamo le parole di uno scritto pubblicato nel 1841 in Venezia dal Sig. Pietro Lacastello. « La medaglia d'oro del merito civile con nastro decretata al Cavaliere Antonelli non poteva non destare sensi di viva compiacenza nell'animo di quei molti che le belle doti e le speciali beneficenze dell'Antonelli sanno giustamente apprezzare.

Godiamo sapere che l'atto solenne con cui gli fu conferita non era il solo premio nè il solo conforto al cuore dell'Antonelli in quel giorno serbato; altra improvvisa commovente attendeva. Quando egli, fregiato dell'onorevole distintivo, tornava al suo Stabilimento, quando ne saliva lo ampio scale, una lieta sinfonia, suonata da scelta banda colà invitata, alleggeriva il suo venire. I ben 300 impiegati del suo Stabilimento volevano così festeggiare il ritorno fra loro, non dicasi di un principale tra' suoi stipendiati, ma sì di un padre amato tra i suoi figliuoli. Oh quello fu un lieto momento! Trecento cuori battevano per lui più frequenti. A perpetuare la memoria del loro gioire, incisero fecero un argenteo medaglione, portato da una parte allusiva inscrizione, e dall'altra i nomi di 30 fra' suoi 300 impiegati, che per l'angustia dello spazio non potevano tutti capirvi. Fu tale dono dal Sig. Francesco M. Piave, uno di essi impiegati, con toccanti brevi accenti presentato, e colla più grata sorpresa e sensibilità dall'Antonelli accettato. La verità delle parole, pronunciate coll'anima tutta propria del Sig. Piave, gli applausi dai quali furono accompagnate, il fragor della musica, aumentarono, se era possibile, la comune esultanza. Quell'istante fu in vero solenne, e può dirsi invidiabile, e la lacrima del contento, che tanto di raro si versa, fu veduta da più d'un ciglio spuntare. Così la distributiva giustizia, oltre il prezioso onore accordatogli, offeriva all'uomo benemerito della patria una occasione per nuovamente conoscere quanto fosse amato dai suoi.

(10) — Il lettore apprezzerà senza dubbio il giusto riserbo che ci trattiene dal pubblicare le molte lettere che si potrebbero qui produrre a testimonianza dei fatti. Ci contenteremo di riprodurre due brevi periodi di una scrittura pubblicata in Milano poco dopo la morte dell'Antonelli. Dopo avere discusso dei meriti del Cavaliere Antonelli, l'autore prosegue: « Questi però non sono i soli meriti di quest'uomo eccellente: i pregi del suo cuore sorpassano tutti gli encomi. Egli non si teneva pago che lo fortuna e lui si mostrasse favorevole e benigna, ma volle che lo fosse anche per gli altri. Molti fra i suoi tanti viaggiatori poterono coi di lui sussidio fondare delle case librarie, che ebbero con varia fortuna, e che lo ebbero amico ed aiuto anche nelle avversità. » E poco appresso: « Mori compianto da tutti quelli che lo avvicinarono ed accompagnò all'ultima dimora dalla gratitudine di tutti quelli che beneficiò anche a pregiudizio del proprio interesse. » E inutile riferire, poichè devono esser conosciuti da tutti, gli articoli che furono pubblicati nei Giornali di molte Provincie d'Italia, e che provano ad evidenza la generosità singolare del Cavaliere defunto.

EPIGRAFI

DETTATE

DAL PROF. LODOVICO PIZZO.

SULLA PORTA MAGGIORE.

A GIUSEPPE ANTONELLI

TIPOGrafo ILLUSTRE

SIGNORE E PADRE DESIDERATISSIMO

I SUOI CLIENTI

QUESTE SOLENNI ESEQUIE

CON LAGRIME.

VELLA CHIESA.

L.

TIPOGRAFO

A POCHISSIMI COMPARABILE

CON IMPRESE

FELICEMENTE AUDACI

ONORÒ L'ARTE E LA PATRIA.

II.

NATO POVERO

FRA GLI AGI E GLI ONORI

MERITATI

IL SENTIMENTO DEL CUORE

NON MUTO

NEI POVERI PIETOSISSIMO

S E M P R E.

III.

CITTADINO
NON PER ISPLENDIDE PAROLE
INFECONDE
MA PER VTILI FATTI
LA INDVSTRIA
CHE I COSTVM I AMMIGLIORA
PROMOSSE MANTENNE.

IV.

VISSE ANNI LXVIII

AHI TROPPO CORTO SPAZIO

PEI BVONI

LASCIÒ GRANDE EREDITÀ DI AFFETTI

I FIGLI INCONSOLABILI

LO PIANGONO

LO IMITERANNO.

CATALOGO

DELLE

EDIZIONI ANTONELLIANE.

» *

Non vi si comparsero gli sparsi e molte edizioni ufficiali, e tutte
quelle aggiunte che si requirevano per conto altrui.

LIBRI

ALFANI, Tragedie, in <u>L. 2</u> , con lezioni.	A. L.	<u>14.</u>
ALFARICI, Cantiche Istituta da <u>Vol. 82</u> , con le, in fol, con <u>2</u> tavole colorate.	A. L.	<u>15.</u>
ALFANI, Virgilio di ogni letteratura, in <u>L. 2</u> , Vol. 9 divisi in parti <u>20</u> .	A. L.	<u>16.</u>
ANNALI delle propagande della Fede, in <u>L. 2</u> , Vol. 10 divisi in parti <u>10</u> .	A. L.	<u>17.</u>
Annali delle Scienze del Regno Lombardo-Veneto, per opera di A. Panzeri sulle cose 1800, in <u>L. 2</u> , fascicoli <u>11</u> .	A. L.	<u>18.</u>
ANNALI del mondo, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>19.</u>
ARGENTARIANO, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>20.</u>
ARISTOTELI (Axi. Co.) Leonardi. Breve storico sulla esposizione degli In-	A. L.	<u>21.</u>
ARISTOTELI, B. Istituto Veneto di Scienze e Lettere, in <u>L. 2</u> , Vol. 6, N. 2, in corso di stampa.	A. L.	<u>22.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>23.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>24.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>25.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>26.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>27.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>28.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>29.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>30.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>31.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>32.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>33.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>34.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>35.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>36.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>37.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>38.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>39.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>40.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>41.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>42.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>43.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>44.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>45.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>46.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>47.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>48.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>49.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>50.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>51.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>52.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>53.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>54.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>55.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>56.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>57.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>58.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>59.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>60.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>61.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>62.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>63.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>64.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>65.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>66.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>67.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>68.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>69.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>70.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>71.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>72.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>73.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>74.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>75.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>76.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>77.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>78.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>79.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>80.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>81.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>82.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>83.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>84.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>85.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>86.</u>
ARISTOTELI, in <u>L. 2</u> , Vol. 10.	A. L.	<u>87.</u>

ANTONIO V. Vignoli gli <i>Amatori</i> della Grecia, <i>trad. del Prof. A. Spirito</i> di Bari , in Vol. 19 , con <i>titolo</i> incise.	76
— Lo stesso, in Vol. 20 , <i>traduzione</i> in Vol. 2 .	77
BARALDI (Prof. G.) <i>Lezioni di Storia universale</i> , in Vol. 2 , <i>Vol. 2</i> .	78
— — — — — <i>mediana, per uso delle scuole</i> , in Vol. 2 .	79
— — — — — <i>Medio Evo</i> , in Vol. 2 .	80
BENI-MATEI <i>Storia del Cristianesimo</i> , in Vol. 20 con <i>intorno</i> .	81
— La stessa, <i>ridotta in compendio da F. M. Piana</i> , in Vol. 20 con <i>incis.</i> .	82
— III. Ediz. in Vol. 20 <i>avere pubblica</i> .	83
BONCHI <i>Alcune</i> <i>collezione degli alberi di frutta</i> , in Vol. 16 .	84
BONCHI <i>L'amore del fanciullo</i> , in Vol. 20 con <i>incisione</i> .	85
BONNELLI <i>Trattato di Chimica, recato in Italiano da F. Du Pray</i> , in Vol. 20 .	86
— <i>Trattato dei Progressi Chimiche, recate in Ital. da F. Du Pray</i> , in Vol. 20 .	87
BONNELLI <i>Romantica</i> , in Vol. 2 .	88
— <i>Storia d'arte, greci, latini, italiani e francesi, antichi e recenti</i> , in Vol. 20 .	89
— <i>per Porcchi e Capellini di compagna</i> , in Vol. 20 .	90
— Lo stesso, in Vol. 20 .	91
— <i>del Diritto e Repertorio regionale di Giurisprudenza</i> , in Vol. 2 .	92
— <i>del Diritto e Repertorio regionale di Giurisprudenza</i> , in Vol. 2 .	93

GUSTAFSEN. <i>Traité de Minie</i> , in 4. ^o con tavole 21 litografate.	A. 4. 180.
GEORG JARIS CIELO ROMAN, in 4. ^o Vol. 4.	» 411.—
— Lo stesso, con a fronte la trad. del dott. Francesco Formis, in 4. ^o Vol. 4.	» 516.—
CANTINI di tutti i popoli del mondo antico, opera che serve di compimento alla Galleria universale, in 4. ^o figurata.	» 76.—
CHOD. <i>Economia storico-pratica dell' Agricoltore</i> , in 8. ^o Vol. 2 con tav.	» 126.—

D

DANTE, <i>Petrarca, Ariosto e Tasso</i> , in 8. ^o	» 24.—
DA PONTE. <i>Meditazioni</i> , in 16. ^o Vol. 6.	» 30.—
DIERCK. <i>Fabbriche e Disegni in foglio</i> , con 106 tavole incise in rame.	» 108.—
DIERCKMANN <i>Ital-Franc. e Franc-Ital.</i> compilato da A. Ennon, in 12. ^o Vol. 2.	» 40.—
— Lo stesso, compilato dall' Abate F. De Alberti, in 4. ^o Vol. 2.	» 56.—
— portatile Geographicon compilato da Heinr. Franck, in 8. ^o Vol. 3.	» 18.—
— (Nuovo) <i>Geographicon Universale</i> , in 8. ^o Vol. 4 divisi in 3.	» 292.—
— Apostolico, compilato dal P. Monteyron, in 8. ^o Vol. 13 con incisioni.	» 323.50
— Lo stesso, in 16. ^o Vol. 13 divisi in 36.	» 36.—
— Lo stesso, edizione economica, in 8. ^o Vol. 4 con incisioni.	» 53.—
— compendiate delle Scienze Mediche, tradotte da M. G. Levi, in 8. ^o Vol. 2 divisi in parti 46.	» 129.—
— Lo stesso, in 8. ^o , edizione economica; fuora pubblicati fascicoli 115.	» 236.—
— classico di Medicina interna ed esterna tradotto da M. G. Levi, in 8. ^o Vol. 36 divisi in parti 115.	» 336.—
— Iteoric pratico di Casistica Morale, diretto da Mons. Can. dott. Luigi Ronzio, in 8. ^o Vol. 36.	» 344.—
— (Nuovo) universale di Agricoltura per cura del dott. Franc. Garz, in 8. ^o Vol. 24 con atlante separato di tavole 300.	» 245.—
— (Nuovo) universale di Arti e Mestieri compilato da Gio. Minotto in 8. ^o con Supplemento, Vol. 64 con atlante separato di tavole 1150.	» 633.50
— delle Date, in 8. ^o Vol. 6.	» 125.—
— della Bibbia Universale Volgata, compilato dal Rev. D. Ignazio Giordano, in 8. ^o Vol. 4.	» 54.—
— (Nuovo) di Diritto Commerciale di Francesco Formis, in 8. ^o	» 32.—
— pittorresco di ogni Mitologia, di Antichità, d'Iconologia ecc., compilato da F. Ennon, in 8. ^o fuora pubblicati fasc. 110.	» 264.50
DE ROYER D'ARVILLE. <i>Viaggio pittorresco intorno al mondo</i> , in 4. ^o Vol. 2 con vignette litografate.	» 74.—
DENCAU. <i>Farmacopoeia</i> di Edimburgo, Dublino e Londra, tradotte da Funzosi, in 8. ^o Vol. 2.	» 55.—
DERAND. <i>Raccolta e Parallelismo delle Fabbriche le più classiche</i> , in foglio con 306 tavole incise in rame.	» 116.—
— Lo stesso, III. edizione con Appendice; fuora pubblicati fasc. 19 con 206 tavole incise in rame.	» 227.—

E

ENGBERGON. <i>Traité de Amburazioni maritimes</i> , in 8. ^o Fasc. 13.	» 19.—
ENO (Prof. G.) <i>L'Oratoria trattata sopra i suoi principii</i> , in 16. ^o	» 4.—
ENRONI artistiche-letterarie, in foglio con disegni incisioni nell'irato, Vol. 6.	» 117.—
— <i>Arte del Carpentiere</i> , trad. dell' Ing. G. A. Romano, in foglio con tavole incise in rame; fuora pubblicati fasc. 46.	» 158.70
ENCICLOPEDIA anatomica tradotta la prima volta da G. M. Levi, in 8. ^o con Atlante Bucholz (F. L. G.), <i>Traité de lo sviluppo dell' uomo</i> . — Dubini (Angelo). <i>Traité de Antropologia</i> . — Besic (G.) <i>Traité de Anatomia generale, con atlante</i> . — Bucholz (F.). <i>Traité de Spinecologia</i> , con tavole. — <i>Swimmering</i> (J. T.). <i>Traité de Onicologia e di Sin-</i>	» 109.—

- drumologia, con atlante. — *Perle* (F. G.). Trattato di Nidologia e di Angologia. — *Volante* (G.). Trattato di Nidologia. — *Isopet* (Giulio). Trattato di Anatomia patologica generale.
- ENCICLOPEDIA delle Scienze Mediche, prima traduzione di M. G. Levi, in 3.^a A. L. 286.—
- Bequet* (G.). Chimica medica. — *Richet* (Javier). Anatomia descrittiva. — *Brucke* e *Foellmer*. Fisiologia elementare dell'uomo. — *Burns* (Giovanni). Trattato dei parti, delle malattie delle donne e dei bambini. — *Celle* *Stefano*. Della Medicina. — *Casper* (Giovanni). Trattato elementare di Fisiologia chirurgica, con note di E. Deleauze. D. M. P. — *Fossati* (Antonio). *Opera completa d'Ipocrate*. — *Formulario o Rivettario medico universale*. — *Frank* (Giuseppe). *Patologia medica*. — *Bury*. *Vista medica elem.* — *Maron* (Giovanni). Saggio sulle febbri e dissertazioni sui mali di gola (congruenti). — *Muller* (P. N. F.). Trattato di Medicina operatoria. — *Rejolin* (Prot.). *Memorie della reale Accademia di chirurgia*. — *Pringle* (Giovanni). Osservazioni sulle malattie delle armate, e Memoria sulle sostanze antiche e antitetiche. — *Romazzini* (Bernardino). Saggio sopra le malattie degli aritici, con note di *De Fournay*. — *Roussier* G. G. e *Wagner*. Trattato del morbo zancro, pubblicato da Enrico Augusto Wierberg. — *Sholl* (Mazzini). Medicina pratica seguita dagli abstratti di *Buerhaave*, con note di *Pinel* *Baudouin*, ecc. — *Seller* (Eugene). *Medicina legale e Giurisprudenza medica*. — *Sydenham* (Tommaso). *Medicina pratica*, con note del D. *Jent*. — *Tremble* (B.) e G. N. *Reiller*. Trattato d'igiene.
- Geografia, compilata da *Francesco Falconetti*, in 3.^a Vol. 10. = 211.—
- del *Negoziale*, compilata da *Francesco Falconetti*, in 3.^a Vol. 4. = 164.—
- Legale, compilata dal Dott. *Falconetti*, in 3.^a Vol. 4. = 26.—
- ESCRIVANO e *Fonceli*, o Raccolta di Pitture, Bronzi e Marmi, in 3.^a Vol. 2. = 141.—
- ESPER. Compendio di Viaggi Moderni, in 25.^a Vol. 42 con incisioni in rame. = 43.—
- « Viaggio pittorico in Asia ed in Africa, in 3.^a Vol. 2 con incisi. in rame. = 24.—

F

- FANCIULO (fig.). I Sepolcri, in 3.^a Questo fu il primo libro impresso col nome Antonelli G. = 1.—
- FANCIULLO. Opere complete, in 3.^a Vol. 24. = 109.—

G

- GALLERIA Universale di tutti i popoli del mondo, con 80 tavole litografate, in 4.^a Vol. 4. = 100.—
- GAVIER. *Adèle e Theodore*, in 24.^a Vol. 4. = 4.—
- GELLES. *Storia della Grecia antica*, in 3.^a Vol. 3 con tavole. = 24.—
- GIORNALE di Giurisprudenza Antica, trad. da L. Forti, in 3.^a Vol. 2. = 198.—
- GOSWAMI. Raccolta completa di Comedie e sue Memorie, in 24.^a Vol. 24 con incisioni in rame. = 68.—
- GRUBER G. B. *Nuovo Codice del mare Adriatico*, in 3.^a = 4.—
- GRUBER Alfonso. *Elementi di chirurgia operatoria*, trad. del dott. C. Spina, con incisioni intercalate al testo, in 10.^a, fuori pubblicati fasc. 3. = 103.—

H

- HANSEN. *Storia dell'Impero Ottomano*, trad. di *Emmelo Boncini*, in 16.^a Vol. 24 con incisioni. = 22.—
- HARNEY. *Biblioteca dei Predicatori*, in 3.^a, fuori pubblicati fasc. 161 = 308.—

J

- JACOB. Conversazioni di Walter Scott a Parigi, in 16. Vol. 1. A. L. 9.—
 JAFFROUSE (D'). Pelina medica militare, trad. da Mazzoroli, in 8. " 7.50
 JELONNE. Industria artistica, in foglio con 32 tavole incise in rame. " 100.—

L

- LEONARDO (L.) da Porto Maurizio. Opere micro-morali, in 16. Vol. 13. " 13.—
 LERI. Geografia in racconti al uso della gioventù, in 16. " 6.—
 LUCCHINI. Opere complete, in 16. Vol. 161. " 104.—
 ——— Theologia Morale, in 16. Vol. 20. " 21.—
 ——— Opere scelte, in 16. Vol. 11. " 13.50

M

- MALAPRAU. Enciclopedia Ornamentale, in foglio con 32 tavole incise in rame; pubblicati finora due. 33. " 51.—
 MANUALE tecnico-storico per le costruzioni delle strade comunali e delle ferrovie, in 8. con 12 tavole incise in rame. " 12.—
 MARRIAT. Raccolta di Romanzi, in 16. Vol. 12. " 13.—
 MARTINI. Opere minori, in 16. Vol. 24. " 21.—
 ——— Bibbia sacra, in 16. Vol. 10. " 75.—
 ——— La stessa, in 8. Vol. 1 con incisioni. " 14.50
 MEDICINA Pitagorica, tradotta dal Professor Genz, in 4. Vol. 1 con 32 tavole incise in rame. " 15.—
 MEDIO EVO. Contribuzione alla Galleria di tutti i popoli, in 4. con 144 tavole litografate. " 36.—
 MERLIN. Repertorio ragionato di Giurisprudenza, in 4. Vol. 14. " 305.—
 METASTASE. Opere complete, in 16. Vol. 26. " 24.—
 ——— Le stesse, in 16. Vol. 20. " 52.—
 MILLEA. Strade ferrate, in 8. con atlante di 20 tavole litografate. " 26.—
 MILLEA E UNA NOTTE, ovvero Novelle arabe, in 16. Vol. 27 con incisioni. " 27.—
 ——— E UN CASINO, ovvero Novelle orientali, in 16. Vol. 13 con incisioni. " 15.—
 MONTEPIN. Il Tempio di Passaggio, in foglio con atlante e 24 tavole incise in rame. " 11.—
 MONTMONT. Biblioteca dei Viaggi, in 16. Vol. 17 con incisioni. " 54.—
 MONTMONT. Analisi delle Pandette di Potlier, in 8. " 19.50
 NAZZI. Zoologia, in 8. con tavole litografate. " 3.—
 NEBATURE. Annali d'Italia, in 16. Vol. 16. " 65.—
 ——— Le stesse, in 8. Vol. 1. " 75.—

N

- NOVA Scripturae Latinarum Bibliotheca, in 8., pubblicati finora fascicoli 28. " 195.—
 ——— La stessa trad. col testo a fronte, in 8., finora pubbl. fasc. 710. " 455.50
 ——— Plauto. — Terenzio. — Seneca, Trag. — Ovidio Gato. — Ovidio, Comae. d'Agosto. — Orazio. — Giovenale. — Persio. — Sallustio. — Sulpicio, Furmo, Val. Cato, Eucherio. — T. Petr. Arbusto — Virgilio. — Boccaccio. — Ovidio. — Lucano. — Val. Flacco. — Marziale. — Lucano. — T. Livio. — Cicerone. — Sallustio. — Fazio. — Angelico. — Tacito. — Quintiliano. — Cornelia Nipote. — Felice Puterco. — Valerio Massimo. — Sesto. — Tito degli Augusti. — Cicerone. — Ritratto D'Alex. M. — Gio. Valerio. — Catone. — Furcone. — Columella. — Gorgonio Barzile. — Gualtero. — Apich. — Pindo. Noverellum. —

PRIZIO, Le Odi, ad uso delle scuole, spiegata secondo un nuovo metodo per cura del prof. Lodovico Pizzi, in <u>16</u> Vol. <u>2</u> .	A. L. 2.
— La Poetica, ad uso delle scuole, spiegata secondo un nuovo metodo per cura dello stesso Prof., in <u>16</u> Vol. <u>1</u> .	" 1.
CHASSAY (D') Alcide. Viaggio pittorresco nelle due Americhe, in <u>4</u> Vol. <u>2</u> con vignette litografate.	" 43

[illegible]

PINACOTECA dell' L. R. Accademia di Belle Arti, illustrata da F. Zanetti in foglio, Vol. 1 con 20 tavole incise in rame.	A. L. 180
PLETHARCH. Vite degli uomini illustri, in 4. Vol. 19 , con ritratti.	» 26
POTRIBUS. Trattato delle obbligazioni, trad. di Francesco Formelli , in 4. Vol. 4 divisi in 4 .	» 12,14
— Contratto di vendita, trad. di Frances. Formelli , in 4. Vol. 2 divisi in 4 .	» 1,2,3
— Locazione, trad. di Frances. Formelli , in 4. Vol. 4 divisi in tre.	» 4,5
— Locazione a vicenda, trad. di Frances. Formelli , in 4.	» 2,3
— Trattato di Rendiconto, trad. di Frances. Formelli , in 4. Vol. 4 divisi in 4 .	» 1,2,3,4
— Affezione a rendita, trad. di Frances. Formelli , in 4.	» 1,2
— Costituzione vendita, trad. di Frances. Formelli , in 4. Vol. 2 divisi in 4 .	» 1,2,3

R

RANAT. Viaggio di Girs in Persia, trad. di Spiridione Rivetti , in 16.	» 2
RANARD. Trattato d'Architettura, con aggiunte del Prof. A. Erbesi , in foglio, con 52 tavole incise in rame.	» 10
REGALAMENTO di esercizio e di evoluzione per le truppe d'Infanteria, in 16. Vol. 2 con 20 tavole incise in rame.	» 12

S

SANMICHELE. Le Opere Architettoniche, in foglio, con 140 tavole incise in rame.	» 5
SCHÖNLEB. Storia della Letteratura Greca, tradotta dal Prof. Cav. Emilio De Tivolo , in 4. Vol. 2 divisi in parti 19 , con ritratti incisi in rame.	» 45
SEGRESE. Opere scelte, in 4. , fino ad ora pubblicati Vol. 4 .	» 10,11
SEGRESE. Viaggio nelle terre australi, in 4. , Vol. 2 con incisioni.	» 12
SERVA. Storia della vita delle Imperatrici Romane, in 16. Vol. 2.	» 5
SEIZEN. Nuovo corso completo di pubbliche costruzioni, con aggiunte dell'ing. Rinaldo dotti, Nicotri , in fog. Vol. 3, con 114 tav. inc. in rame.	» 10,11
SPIRITO (Le) della Storia Naturale, tratto dalle opere del Buffon , in 4. Vol. 4 con tavole incise in rame.	» 10
STALE HOLSTEDT. Corinna, ossia l'Italia, in 16. Vol. 4. — Questa è la seconda Impresa litografica del cav. G. Antonelli .	» 1
STORIA del Regno Anzani, in 4. Vol. 4 con tavole litografate.	» 1,2
— della Casa d'Asburgo, in 16. Vol. 24 con ritratti.	» 26

T

THESS 1811. Viaggio di Felice a Roma, trad. da Spiridione Rivetti , in 16. Vol. 4 con incisioni.	» 11
TIRABOSCHI. Storia della Letteratura Italiana, in 4. Vol. 22.	» 10,11
TOLLER. Diritto civile francese, in 4. Vol. 11.	» 12,13
TURCHI. Opere complete, in 16. Vol. 22.	» 24

U

UNIVERSO pittorico, ovvero descrizione di tutti i popoli del mondo: fuori pubblicati due. 981, in 4. con tavole incise in rame.	» 12
Uveia ungu. — Italia, dall'epica romana. — Sicilia. — Sicilia e Nevegia. — Svizzera e Tirolo. — Turchia. — Russia. — Armenia. — Crimea. — Regione Caucasica. — Spagna. — Isole Balari. — Sardegna. — Corsica. — Portogallo. — Inghilterra. — Scozia ed Irlanda. — China. — India. — Persia. — Grecia. — Egitto arabo. — Egitto moderno, prima dell'invasione francese. — Egitto francese. — Egitto, sotto la dominazione di Mehmet-Ali. — Germania e Germania.	

nia. — Palestina. — Africa antica. — Cartagine. — Numidia e Mauritania. — Africa cristiana. — Africa vandala e bizantina. — Nubia. — Abissinia. — Scioa e Gambia e Guinea. — Isole dell'Africa. — Bella e buona. — Isole dell'Africa; Parte II che comprende: Isole Canarie, Madag. Isole del Ferro, Capo Verde, Arcipelago di Guinea, Ascensione, Sant'Elena. — Isole dell'Africa. — Madagascar. — Algeri. — Algeria. — Tunisia. — Stati Uniti. — Brasile. — Colombia e Guiana. — Chili. — Provincie Unite del Rio della Plata, cioè: Paraguay, Uruguay, Buenos-Ayres. — Patagonia, Terra del Fuoco ed Isole Malene. — Isole diverse del Iro Ocean e regioni circum-polari. — Messico, Guatemala, Perù e Bolivia. — Antille. — Possedimenti inglesi dell'America Settentrionale: Canada, Nuovo Brunswick, Nuova Scozia, Acadia. — California, Oregon, America russa, ecc. — Italia antica. — Giappone, ecc. — Africa australe ed orientale, Japon, Congo e Barbaria. — Colonie e Borneo. — Turchestan. — Ottomani e Egitto. — Afghanistan, Tartaria. — Persia. — Ceylon. — Tripoli. — Barberia. — Impero Romano. — Francia, Robbia, Galles, ecc. — Grecia moderna.

V

- VALBUENA.** Della Falsedine. Memoria patologica-clinica, in 4.^a con 24 tavole litografate e colorate. A. L. 30.—
- VASARI.** Vite dei Pittori, Scultori ed Architetti, in 16.^a Vol. 12 con ritratti incisi in rame. » 52.—
- VASARI e le sue Leggende, in 4.^a grande Vol. 3 (edizione non commerciale),**
- Le stesse, in 4.^a grande Vol. 1 carta comune. » 12.—
- Le stesse, in 4.^a grande Vol. 1 carta con colla. » 48.—
- Le stesse, in 4.^a grande Vol. 1 carta velina. » 72.—
- VIAGGI d'Antenore nell'Asia, trad. di Spirid. Bianchi, in 16.^a Vol. 2 con inc.**
- VIAGGI d'un Cacciatore in Africa, in seguito al Museo d'un Cacciatore, in 4.^a**
- Vol. 2 con tavole litografate e colorate. » 112.—**
- VITE dei Santi, per tutti i giorni dell'anno, in 16.^a Vol. 12 con tavole incise**
- in rame, divisi in fasc. 48. » 38.—**
- Le stesse, in 16.^a Vol. 12. » 34.—
- VITET. Il Proprietario Architetto, in 4.^a con 104 tavole incise in rame.**
- Vocabolario Tecnologico ragionato, in 4.^a Vol. 2. » 28.—**

W

- WALTER SCOTT.** Romanzi ridotti in Novelle, in 4.^a Vol. 4 con disegni litografati. » 18.—
- WOLFFERT.** Diritto Civile Austriaco, in 4.^a diviso in fasc. 22. » 38.—
- Lo stesso, in 4.^a Vol. 4 divisi in fasc. 22. » 68.—

Z

- ZANETTI Giuseppe.** Studi Architettonici, in foglio int., con 715 tavole incise in rame e colle aggiunte del Prof. Z. Erbeni. » 168.—
- Alessandro. Le primarie stampe della Calcografia, in 4.^a » 24.—
- ZAVOTTI.** Storia della Pittura Venetiana, in 4.^a » 8.—
- Vite dei Dogi di Venezia, in 4.^a opere pubblicate fasc. 1. » 12 (10)
- ZANTHUS.** Raccolta Sico-etnica Italiana, in 4.^a Vol. 2 in fasc. 72. » 22.—

II.

INCISIONI.

oltre le tavole 2069 in foglio, le 147 in 4.^a, le più che 209 in 8.^a e ben 500 in carta più piccola, destinate tutte a illustrare moltissime delle opere pubblicate, furono pure condotte le seguenti incisioni:

TEVERE GIACENTE. — *Filiziani* dip. — *Bonaparte* inc., in foglio reale.
CEVE IN EMEREA. — *Giambellino* dip. — *Rotondi* dis. — *Tubert* inc., in foglio imperiale.
LA TESTA DELL' ARRENTA DI TIGRANO. — *Vicini* dis. ed inc., in foglio imperiale.
MADONNA DIPINTA SU TAVOLA DA *F. Francini*. — *Rizzardi* dis. — *Zucconi* inc. in foglio reale.
LA MADONNA DELLA SORGINELLA. — *Reffo* dip. — *Vicini* inc., in foglio mezzo-reale.
IL CONVITO IN CASA DI LEVI. — *Paolo Culari* dip. — *Buato* dis., in foglio mezzo-reale.
RITRATTO DI GREGORIO XVI. — *Pasini* dis. — *Vicini* inc., in foglio leon.
— DI PIÙ IX. — *Vicini* inc. all'acqua forte, in foglio leon.
LA ROSA D'ORO. — *Buato* dis. — *Bonaparte* inc., in foglio leon.
MARIA LUIGIA. — *F. R. Buato* dip. — *Luigi Bodo* inc., in foglio reale.
ANGELO RAFFAELI. — *Tigiano* dip. — *Bonaparte* inc., in foglio reale.

III.

LITOGRAFIE.

Oltre le 600 e più tavole in 4.^a e le 300 in 8.^a che illustrano parecchie delle opere pubblicate, si contano pure le seguenti litografie:

- MOISÉ FAURE, tratto dal dipinto del Prof. Lipparini. — *R. Borsovich* dis., in fol. elefante.
 L'UNICO COLLOQUIO del Doge Francesco Pisani col figlio Jacopo, tratto dal dipinto del Prof. Greggiotti. — *Paselli* dis., in foglio elefante.
 IL COLERA MORBUS. — *Nardello* dis., in foglio reale.
 SANT'ANNA, tratto dal dipinto di Greggiotti. — *R. Borsovich* dis., in foglio imperiale.
 L'ANGELO RAFFAELLO, tratto dal dipinto di G. F. Cione da Compians. — *Vincenzo* dis. fin., in foglio sottoposto.
 GIUSEPPE PROSPERIO colla famiglia, tratto dal dipinto del Prof. Lipparini. — *Carlo* dis. fin., in foglio reale.
 L'IMPERATORE GERMANICO che pianta lo stendardo della Croce sulle rupi di Calvaria nel giorno 21 marzo 1811, tratto dal dipinto del Prof. Lipparini, in stirogrande foglio popolare.
 CENA DI GIORDANO, tratto dal dipinto di Paolo Farnese, in stirogrande foglio popolare.
 SOCRATE che rimpromette Alcibiade, tratto dal dipinto del prof. Lipparini, in gran foglio.
 I DRAGONI alle prese co' Briganti, tratto da un affresco inglese, in foglio elefante.
 LA CONFESSIONE d'un brigante, tratto da un affresco inglese, in foglio elefante.
 L'ASSEMBLEA DI TRIESTE, dall'originale esistente nella I. R. Accademia Veneta di Belle Arti, in mezzo foglio reale.
 S. ANTONIO che unge il piede al disubbidiente figliuolo di una donna, tratto dall'affresco di Tiziano esistente nella scuola del Santo a Padova, in mezzo foglio reale.
 S. FILOMENA assistita dalle martiri Lucia ed Agata, tratto dal dipinto di Cesare Dusi esistente nella chiesa di S. Martino in Venezia, in mezzo foglio reale.
 LA VANDITA DEL PERCE, tratto dal dipinto di Raffaele, che si conserva nell'Esercito in Inghilterra, in mezzo foglio reale.
 SACRA FAMIGLIA, tratto dal quadro di Raffaello, in mezzo foglio reale.
 MATER ARABELE, tratto da un quadro del *Borromeo*, in quarto di foglio reale.
 MATER SALVATRINA, tratto da un dipinto di *Sanseverino*, in quarto di foglio reale.
 ANITA, tratto dall'incisione del *Grondel*, in mezzo foglio reale.
 GIACOMO XVI, disegnato da *Borromeo* a Roma, in mezzo foglio reale.
 PERDIGNON I, tratto da un disegno originale del *Vicini*, in mezzo foglio reale.
 IL MELATTIERE CAVALLANO, *Mora*.
 IL CONTRABANDIERE del *Pirraet*, in foglio reale.
 LA PICCOLA ALLIATA.
 LA SORBITA DELL'ARANTE.

I RACCONTI DELLA O .

IL GIOVINE QUODARTICO DELLA OVA.

NALTO L'UNA BARBIERA.

LA MORTE DEI CANI.

LA SCAPPATA.

LA PARTENZA.

L'ITALIANA, in foglio reale.

LA DENDRE, in fol. reale.

LA VILVUSSE, idem.

LA SCOEZENO, idem.

LAFRA.

PETRAVCA.

ARELLARO.

KLODA.

NADANROELLA VIRGIVIA BUCADIER.

GIOTTA.

ANNA DI BUGLEN.

DIENA DI FOTIERA.

NAVILLO.

LA TERRA, in mezzo foglio reale.

L'ARIA, idem.

L'ACQUA, idem.

IL FRONCO, idem.

REDEMPTOR MUNDO, tratto da un dipinto di Leonardo da Vinci, in mezzo foglio reale.

NAPRAGNO INROSSI al Furo di San Matteo.

BIRCH il panno.

OSTENDA.

IL RITORNO DAL PODERE.

VEDUTA DI TERRACINA.

— DEL LAGO DI FUCINO.

— DELLA PIRIA A VILO.

— DELLA NUOVA FORTIFICAZIONE A CASTELLANARE.

— DEL TEMPIO DELLA SIRELLA A TIVOLI.

— DI SANT'ANGELO FRESCO LA GARA.

— DI CASTELLANARE.

L'ADOLESCENZA, in 4.° di foglio reale.

L'INFAZIA, idem.

LA GIOVENTÙ, idem.

L'ETA' MATURE, idem.

LA VECCHIAIA, idem.

IL MATURO, idem.

IL GIORNO, idem.

LA NOTTE, idem.

IL GUSTO, idem.

LA SENSIBILITA', idem.

L'IRTO, idem.

L'INDURATO, idem.

VERGINE PIETOSISSIMA, in mezzo foglio reale.

LO SPOSALIZIO DI MARIA VERGINE, tratto dal quadro di Tondio, in mezzo foglio reale.

IL S. NATALIZIO, tratto da un dipinto di Bourdieu, in mezzo foglio reale.

TRAMONTAGGIO DEL SALVATORE, tratto dal dipinto di Raffaello, in mezzo foglio reale.

L'ULTIMA CENA DEL SALVATORE, tratto dal dipinto di Leonardo da Vinci, in mezzo foglio reale.

S. GIROLAMO, tratto dal dipinto del Coreggio, in mezzo foglio reale.

LA PRIMAVERA DI SICILIA, tratto dal dipinto di Raffaello, in gran foglio.

LA PRIMAVERA.

L'ESTATE.

L'AUTUNNO.

L'INVERNO.

IL SOGLIETTO che medita sulle condizioni della sua patria, tratto dal dipinto del prof. *Leppornesi*, in gran foglio.

LA MARFALDENA, tratto dal dipinto di *Fliseno*, in foglio reale.

ESPRESSO D'AMAR, tratto dal dipinto di *Guercino de' Conti*, in mezzo foglio reale.

OCCLUSO ES ET RECLUSI NOS, BEATA, in SANGUINE TEO, tratto dal dipinto di *Wander*, in gran foglio rilegato.

OMERO CHE CANTA L'ILLIAD, tratto da un disegno di *Bogza*, in foglio rilegato.

5681857

VANGELISTA
FIRENZE

